

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

Capitolo 7°

Terminato il lunghissimo capitolo sesto, lo dovremo mettere da parte per comprendere il capitolo settimo, che in origine, nella stesura dell'evangelista, era subito dopo il capitolo quinto. Questo perché la comunità cristiana, che ha ricevuto il messaggio di Gesù, nella misura che lo comprendeva e lo viveva, lo ha arricchito, secondo lo stile letterario dell'epoca. Abbiamo visto varie volte, come nei vangeli ci siano delle aggiunte che non appartengono alla stesura originaria del vangelo, ma sono opera della comunità primitiva. Il capitolo sesto è la riflessione della comunità sul significato della eucaristia, dove Gesù si fa pane per noi, perché quanti lo accolgono e si fanno pane per gli altri, abbiano la sua stessa vita divina. In origine al capitolo quinto faceva seguito il settimo. Una breve sintesi sul capitolo quinto, in cui inizia la persecuzione mortale delle autorità religiose nei confronti di Gesù, a seguito della guarigione dell'infermo nella piscina di Betesda. L'infermo rappresentava il popolo di Israele e Gesù lo aveva guarito dicendo: alzati e prendi il tuo lettuccio. Gesù gli ha comunicato la sua forza vitale per alzarsi, il camminare non dipende da Gesù, ma dall'individuo: prendi il tuo lettuccio e cammina. Se fosse un racconto storico il particolare del lettuccio, su cui l'infermo giaceva da 38 anni, sarebbe inutile, basterebbe: alzati e cammina, perché prendere il lettuccio?. Ma Gesù dice: alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina. L'ammalato si alza, prende il giaciglio e cammina, mentre si scatena l'allarme delle autorità religiose, perché è il giorno di sabato. In giorno di sabato sono proibite 1521 azioni e fra queste è proibito portare un oggetto. La gente aveva paura di trasgredire il sabato, per le oltre e più cinquanta maledizioni (vedi Deuteronomio) che Dio avrebbe scatenato su chi avesse osato trasgredire la Legge.

Gesù invita l'infermo a trasgredire la Legge, cosa che farà, e anziché una maledizione, ha una benedizione: è guarito. Così si scatena l'odio mortale delle autorità religiose contro Gesù, perché non solo non osservava il sabato e aveva invitato a non osservarlo, ma lui che era uomo, chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (5,18).

Il progetto di Dio sugli uomini (che l'uomo abbia la condizione divina, in modo che Dio e uomo possano fondersi) è per la religione un crimine che va punito con la morte. La religione deve la propria sussistenza all'abisso che separa gli uomini da Dio, se questo viene colmato per lei è la fine. Iniziamo il capitolo settimo.

1 E dopo questo, la discussione con i capi dei giudei che hanno deciso di ammazzare Gesù

Gesù - camminava - **andava in Galilea**; l'episodio era avvenuto a Gerusalemme alla piscina di Betesda, vicino al Tempio. Gesù scappa e tante volte abbiamo detto che è riuscito a sopravvivere perché si è dato continuamente alla latitanza. La zona per lui relativamente più tranquilla era il nord della Galilea. In Giudea, sotto la giurisdizione dei capi religiosi, era per lui impossibile vivere. Ancora una volta fugge in Galilea.

infatti non poteva andare in Giudea, perché i Giudei lo cercavano per ucciderlo.

Dicevamo che ci sono molti manoscritti dei vangeli, e uno dei criteri per risalire al più antico è scegliere quello che ha "la lezione più corta". I copisti (è documentato)

aggiungevano, mai toglievano. Un altro criterio è “la lezione più difficile”. I copisti cercavano di armonizzare, di far comprendere, di facilitare o di attenuare le espressioni che sembravano non consone alla dignità di Gesù, quale Figlio di Dio.

Nella vostra traduzione troverete *non voleva andare in Giudea*; altri documenti hanno *non poteva*, questa è chiamata *la lezione più difficile*. Gesù, Figlio di Dio non può? I copisti dei primi secoli del cristianesimo, hanno trasformato *non poteva* con *non voleva*; in realtà è lui che non può in Giudea, perché *i Giudei lo cercavano per ucciderlo*.

È la seconda volta che appare il verbo *uccidere* e ricordo che gli evangelisti giocano con i numeri, che nel loro mondo hanno un valore simbolico molto importante. Il verbo *uccidere*, in questo vangelo, comparirà dodici volte e nella simbologia ebraica indica Israele (le 12 tribù di Israele). Giovanni vuol dirci che tutto Israele cova sentimenti di morte verso Gesù. *I Giudei lo cercavano per ucciderlo*, perché per l'istituzione religiosa è un pericolo. Loro sono riusciti ad inculcare il senso del peccato, della separazione tra Dio, santità assoluta e gli uomini immersi nel peccato e per questo l'uomo ha bisogno di sacerdoti, del culto, della Legge, del Tempio. Se la gente ascolta il messaggio di Gesù, che Dio è innamorato degli uomini, che vuole comunicarsi agli uomini, che vuole fondersi con gli uomini in modo che Dio e uomo diventino una sola cosa, per loro non c'è più spazio. Per difendere il proprio interesse e il proprio prestigio, hanno deciso di ammazzarlo.

2 Ma era vicina la festa dei Giudei, la festa delle Capanne. È la festa più importante nel vangelo di Giovanni e comparirà in tre capitoli, fino al capitolo 10 e cercheremo di capirne, in maniera esaustiva, il significato.

Tra le tre feste che cadenzavano l'anno ebraico, con il pellegrinaggio obbligatorio a Gerusalemme, era la festa più importante, al punto da essere detta semplicemente la festa. Quando nel mondo ebraico si diceva la festa, era la festa delle Capanne. Era più famosa e importante della stessa Pasqua. Nelle edizioni più vecchie dei vangeli, si trova scritto *festa dei tabernacoli*, come traduzione *poteva andare*. Tabernacolo è il diminutivo di taberna, che significava casa e il tabernacolo significava una tenda. In tutta la narrazione della festa, che giunge fino al capitolo 10, essa è citata sette volte, e nella simbologia dei numeri è la perfezione.

Come le altre due importanti feste, degli Azzimi e Della mietitura, la festa del raccolto autunnale con la vendemmia o *festa delle Capanne*, era una festa di origine agricola, di cui la religione si era impadronita per trasformarle in feste religiose.

È una costante della religione. Sembra che la religione non riesca a sopportare la semplice festa umana, la semplice gioia degli uomini, non lascia che una festa sia semplicemente umana. La festa degli Azzimi diventerà la festa di Pasqua; la festa della mietitura diventerà la festa della Pentecoste; quella del raccolto autunnale, con particolare riferimento alla vendemmia, diventerà la festa delle Capanne, cade nel mese di *tishrei* (non c'è un corrispondente), che equivale al nostro settembre-ottobre.

Il libro del *Deuteronomio 16,13* prescrive: “*Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio; gioirai nella tua festa*”, - la gente beveva e si ubriacava, era la festa della gioia – “*tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo servo e la tua serva, il levita, lo straniero, l'orfano e la vedova*”. Come al solito manca la moglie, come anche nel riposo del sabato, perché in quell'ambiente religioso la moglie è inesistente.

Ogni religione discrimina le donne, avendone paura le emargina, per questo nei vangeli, al contrario, le donne sono al primo posto e salvo due eccezioni (Erodiade legata al potere e la madre dei figli di Zebedeo) sono personaggi positivi. Al tempo di Gesù le donne furono completamente escluse, insieme agli schiavi e agli infermi. Proprio per il carattere gioioso, diventò la festa più popolare dell'anno e in questa festa si inaugurò il Tempio di Salomone e vi si portarono le tavole della Legge. Divenne anche una festa in relazione con la Legge, con il Sinai. Agli inizi, durante la festa si viveva nelle capanne di frasche, perché era il tempo del raccolto e si dormiva all'aperto sotto le frasche. Poi diventò un obbligo religioso,

in ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana. Tutto ciò è importante per capire quello che dirà Gesù.

Il libro del Levitico 23,43 scrive: *i vostri discendenti sappiano che ho fatto abitare in capanne i figli di Israele, quando li ho fatti uscire dalla terra d'Egitto*. La festa della liberazione era associata alla schiavitù d'Egitto. Nel libro di Zaccaria, la festa delle Capanne segnalava il trionfo glorioso del Signore su tutti nemici.

In questa festa Gesù per la prima e unica volta, nel vangelo, parlerà di libertà. I riti importanti della festa erano due e Gesù puntualmente li guasta.

Nel primo rito il sommo sacerdote, dalla sommità del tempio di Gerusalemme, scendeva per la scalinata alla fonte di Siloè, raccoglieva l'acqua della fonte in un vaso d'oro. Poi in processione ritornava al tempio spargendo l'acqua sopra l'altare, in ricordo del miracolo dell'acqua scaturita dalla roccia del deserto (Es 16,6) durante l'esodo, e in augurio della profezia di Ezechiele dell'acqua che sarebbe sgorgata dal Tempio bonificando tutto il mondo. Nel momento del rito dell'acqua, Gesù dirà: se qualcuno ha sete, venga a me e beva.

Il momento più solenne era però, la festa della luce. Dentro il cortile delle donne c'erano 4 enormi candelabri d'oro, alti una quindicina di metri, sopra vi erano delle bacinelle, contenenti ciascuna 70 litri di olio. I sacerdoti le prendevano usando le scale e accendevano una luce che illuminava tutte le abitazioni di Gerusalemme. La luce era simbolo della Legge, della parola di Dio, che illumina la vita delle persone. Proprio durante il rito della accensione dei candelieri, Gesù esce fuori dicendo: io sono la luce del mondo.

Per capire faccio un esempio. Immaginate oggi, alla processione del Corpus Domini con il vescovo e altri, esce fuori uno che dice: io sono il corpo del Signore! Questo per dare l'idea di quello che Gesù ha fatto.

Ecco l'ambiente della festa delle Capanne, la festa più importante dell'anno in ricordo della liberazione dalla schiavitù d'Egitto e si spera che in essa si manifesterà il nuovo liberatore, il Messia.

3 Gli dissero dunque i suoi fratelli: Parti di qui e va in Giudea, affinché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Pur non presentando l'episodio delle tre tentazioni del diavolo nel deserto, che sono in Matteo e Luca, anche Giovanni ha l'episodio delle tentazioni, ma in un altro modo.

In Matteo e Luca, satana offre a Gesù tutti i regni del mondo. Nel capitolo sesto (Gv. 6,15), la gente e i discepoli inseguono Gesù per farlo re. È la tentazione di Gesù di essere re, ma non avevano capito nulla, perché Gesù è il re che è venuto a servire gli uomini, mentre loro vogliono un re che li domini.

Nel deserto satana invita Gesù a trasformare le pietre in pane, un pane miracoloso. Nel capitolo sesto (Gv. 6,32) la gente chiede a Gesù che rinnovi il miracolo della manna, è la richiesta di un pane miracoloso.

Ora c'è la terza tentazione. Satana portò Gesù nel Tempio (dalle indicazioni degli evangelisti sappiamo che era la festa delle Capanne) e lo invitava a mostrare il suo potere gettandosi dal pinnacolo. In Giovanni 7,3, i suoi fratelli vogliono che vada a Gerusalemme a mostrare il suo potere. I fratelli di Gesù sono apparsi per la prima volta al termine delle nozze di Cana, dove troviamo due gruppi: 1) Gesù e la madre; 2) i fratelli e i discepoli.

I fratelli di Gesù non sono discepoli e non lo saranno mai. Scompariranno alla fine di questo capitolo e dal capitolo 20 in poi, Gesù chiamerà i discepoli *suoi fratelli*. La famiglia di Gesù, come vedremo tra poco, non crede in lui e lo tenta.

Parti di qui e vai in Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che fai, invita Gesù a mostrarsi in Giudea. Se uno pretende di essere il liberatore, il Messia, non può mostrarsi in un paesino sperduto, ma deve andare nella capitale, in Giudea dove sta il potere.

4 Nessuno infatti, fa qualcosa in segreto, se cerca di mostrarsi apertamente. Se fai queste cose (lo stile del diavolo: se sei figlio di Dio),

manifesta te stesso al mondo. Il verbo manifestare è già stato adoperato nelle nozze di Cana (il passaggio dall'obbligo della Legge, all'accoglienza gratuita dell'amore), *Gesù manifestò la sua gloria.* Il cambio dell'acqua (in vino) che serviva per la purificazione, significava il passaggio dal dover meritare l'amore di Dio, purificandosi continuamente per le proprie colpe, all'accoglienza gratuita dell'amore di Dio. Era la novità portata da Gesù, il rapporto con Dio non si basa più sul rispetto di leggi, ma sull'accoglienza del suo amore.

Quelli che non recepiscono i segni dell'amore, hanno sempre bisogno di segni che denotino potere e chiedono a Gesù di manifestare se stesso al mondo. Gesù non è venuto per manifestare se stesso, ma per manifestare le opere del Padre, azioni con le quali comunica, restituisce, arricchisce la vita delle persone. L'evangelista sottolinea

5 Infatti neanche i suoi fratelli credevano in lui. Siamo arrivati al più basso indice di popolarità di Gesù. Alla fine del capitolo sesto si leggeva che la gran parte dei suoi discepoli lo aveva abbandonato, perché *il discorso era troppo duro troppo offensivo.* Le autorità gli sono contro, i discepoli lo abbandonano e *neanche i suoi fratelli non credono in lui!* L'evangelista non fa che realizzare quanto aveva scritto nel Prologo 1,11 *venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto.*

Se Giovanni sottolinea che neanche i famigliari hanno capito Gesù, non è per recriminare, ma è rivolto alla comunità dei credenti, affinché non venga il momento che, come comunità cristiana, non credano in Gesù. C'è Gesù e non lo sanno riconoscere. Un monito a stare sempre attenti a riconoscere ed accogliere un Dio che si manifesta in Gesù. Il criterio per non sbagliare è questo: **in qualunque persona che lavora per il bene degli altri, lì c'è il dito di Dio.** L'evangelista mette un parallelo con Mosè.

Gesù è venuto a liberare il popolo dall'istituzione religiosa, ma il popolo non ne vuole sapere di essere liberato. Mosè voleva liberare il suo popolo, ma gli è costata fatica perché il popolo si è ribellato dicendogli: è forse poco per te averci fatto partire da un paese dove scorre latte e miele, per farci morire nel deserto? L'Egitto era stata la terra della loro schiavitù, erano stati schiavi del faraone e credevano l'Egitto terra dove scorre latte e miele! È la forza della propaganda, della convinzione. L'arma più forte del potere è dominare l'uomo con la paura, con una ricompensa; il massimo è convincerlo che l'essere dominato è la migliore delle situazioni. Perciò erano schiavi ed erano convinti di stare nel paese in cui scorre latte e miele. È il criterio della persuasione, è il dominare con la paura. Gli schiavi resistono alla liberazione di Mosè; Gesù è venuto a liberare dal dominio dell'istituzione religiosa, ma questa come il faraone è riuscita a narcotizzare le persone ed è la vittoria del potere religioso.

6 Gesù disse allora: La mia occasione (tempo) non è ancora venuta; ma la vostra occasione è sempre pronta. È la prima delle tre volte in cui, nel vangelo di Giovanni, appare il termine greco *kairos*.

Ci sono due termini per tempo: uno è *chronos* che indica il tempo del calendario; l'altro è *kairos* che indica un'occasione unica e irripetibile nella vita. Nella mitologia greca *kairos* era una divinità, rappresentata come un ragazzino nudo con le ali ai piedi e con un ciuffo di capelli solo sul davanti: l'occasione va presa sul davanti, poi passa e non hai nulla per fermarla (dietro infatti non ha una presa). Il *kairos* era una occasione unica, irripetibile e secondo la credenza dei tempi, era Dio che determinava i tempi delle persone. Era un'occasione da prendere al volo - il *kairos* ha le ali ai piedi - che cambiava radicalmente la vita. Se si perde l'attimo, l'occasione non capita più.

Anche presso gli ebrei il tempo era dato da Dio agli uomini. Gesù dice che *la mia occasione*, il mio momento favorevole, *kairos*, *non è ancora venuta*; voi l'avete sempre a disposizione, ma non siete mai capaci di coglierlo. Il momento unico, irripetibile di Gesù sarà la sua morte, il momento in cui manifesterà al mondo la grandezza dell'amore di Dio.

Gli uomini sono incapaci di cogliere gli attimi, le occasioni propizie inviate da Di, perché non sono in sintonia con la vita. Solo chi è in sintonia con la vita, riesce ad afferrare le occasioni che essa propone; essi tirano a campare, non vivono. Molte persone tirano a

campare, conducono una vita senza impegnarsi e senza assumere delle responsabilità, perciò Gesù dice:

7 Il mondo non può odiare voi, Un altro dei termini caratteristici del vangelo di Giovanni è il mondo, che vi appare per ben 78 volte, contro le 9 di Matteo e le 3 di Marco e di Luca.

Per mondo si intende un sistema di potere che si oppone all'azione creatrice di Gesù. Nei Giudei l'evangelista indica l'istituzione religiosa giudaica ostile a Dio, nel termine mondo l'ostilità si allarga ad ogni tipo di oppressione politica o religiosa, che impedisce agli uomini di accogliere il progetto di Dio.

Il mondo non vi può odiare, dirà più avanti *il mondo ama quello che è suo*. Le persone integrate nel sistema, schiave, contenute di esserlo e sottomesse non creano alcun problema al mondo che ama quello che è suo.

Il tema dell'odio appare per la seconda volta, la prima volta è apparso nel discorso con Nicodemo al capitolo 3,20 quando aveva detto: *Chiunque infatti fa il male, odia la luce*. Il mondo non li odia perché essi come il mondo, odiano la luce! La proposta di vita di Gesù sbatte contro il muro di incredulità dei fratelli. Non solo i discepoli, non solo le autorità sono completamente refrattarie all'azione vitale di Gesù.

invece odia me perché io testimonia che le sue opere sono maligne. L'odio del mondo verso Gesù è dovuto al fatto che, con le sue azioni e con il suo insegnamento, smaschera davanti al popolo la vera condotta delle autorità: quelli che voi credete rappresentanti di Dio e che trattate con tanta venerazione e rispetto, fanno opere maligne. Per tre volte il termine maligno appare in Giovanni collegato a mondo. Il termine maligno ricordo, qualifica il diavolo, il nemico di Dio.

Le opere del mondo, dell'istituzione religiosa e politica sono opere del diavolo, del nemico di Dio; i rappresentanti di Dio sono in realtà emissari e strumenti del diavolo.

8 Voi salite alla festa; io non salgo a questa, perché la mia occasione (tempo) non è ancora venuta. Giovanni scrive sempre su due livelli, storico e teologico e i termini hanno sempre due significati.

Gesù rifiuta la tentazione di essere il Messia atteso, che si sarebbe manifestato alla festa delle Capanne e dice *io non salgo a questa festa*. Se non sale a questa festa, vuol dire che intende salire ad un'altra festa. Il verbo salire indica un movimento, ma nel vangelo di Giovanni indica anche l'ascesa di Gesù al Padre, con la sua morte, alla festa di Pasqua: *io salgo al Padre mio*. La risposta di Gesù è perciò ambigua, *io non salgo a questa festa* (anche se poi dopo salirà), perché la sua salita al Padre avverrà in occasione della festa di Pasqua, in cui sarà il vero agnello immolato.

Nonostante la legge comandasse a tutti gli ebrei di salire a Gerusalemme in occasione delle tre feste annuali, Gesù non intende osservare il precetto. Era un obbligo per tutti gli ebrei maschi, dal compimento del tredicesimo anno, andare a Gerusalemme per questa festa. Gesù non osserva regole, non osserva precetti e tradizioni. Il Tempio non è più la dimora del Padre, ma un mercato dominato dal profitto e dall'interesse, vero dio del tempio. La festa di Gesù sarà la sua morte in croce, lì si manifesterà il momento propizio e Gesù dirà: *è compiuto questo momento*.

9 Detto ciò rimase in Galilea. Anziché unirsi alle carovane di pellegrini che salgono a Gerusalemme, sale in Galilea, poi invece deciderà di andare ugualmente alla festa, si scatenerà una tremenda polemica e i capi decideranno di ammazzarlo.

10 Come poi i suoi fratelli salirono alla festa, allora anche lui salì non manifestamente, ma come di nascosto. Sorprendentemente Gesù sale a metà festa. Non parteciperà alle celebrazioni liturgiche, ma andrà a soppiantarle con la sua presenza al punto che cercheranno di lapidarlo. Non sale apertamente come dicevano i suoi fratelli, ma di nascosto. Ogni volta che partecipa ad una festa religiosa, ogni volta che entra nel recinto del tempio, si scatena un conflitto, potremo dire in maniera semplice, ma efficace, che Dio e religione non si sopportano. L'uno non sopporta la presenza dell'altro. Qui Gesù pienezza della divinità, Dio lui stesso, è nel Tempio di Gerusalemme, luogo più sacro della terra e ogni volta che Dio si manifesta nel luogo in cui era venerato, si scatena un conflitto.

Chi sono i fratelli di Gesù. Dicevamo che quando si legge il vangelo bisogna stare agli elementi che abbiamo. Nell'ambito delle ipotesi tutto è possibile e si arriva al Codice da Vinci o al libro ultimo di Augias, bisogna restare al testo. In tutti i quattro vangeli si parla dei fratelli di Gesù; in passato il termine creava scandalo e qualche padre della chiesa giustificò dicendo: erano cugini e in quel tempo si chiamavano fratelli. Il testo greco riporta fratello ed il greco ha anche il termine cugino. Il problema è chi sono questi fratelli? Sono nati da Maria come Gesù? È possibile. Del nome di alcuni fratelli abbiamo il nome della madre. Sono punti da risolvere. Non sappiamo se erano fratelli nati da Maria come Gesù o se era un altro modo per indicare la parentela. A suo tempo il cardinale Ratzinger scrisse: se anche i fratelli di Gesù fossero fratelli, nulla cambia nel messaggio cristiano.

Ed è una cosa molto normale: quando un parente è in disgrazia, nessuno lo conosce; quando il parente fa fortuna, si è ai primi posti. Fintanto che Gesù era considerato un bestemmiatore, un eretico, i suoi fratelli hanno preso le distanze; quando con la resurrezione e con la formazione della prima comunità cristiana hanno visto che veramente Gesù era il Figlio di Dio, i fratelli si sono fatti avanti al punto che uno di questi, un uomo pessimo, Giacomo, ha soppiantato Pietro alla guida della chiesa di Gerusalemme. Giacomo era un conservatore, un tradizionalista, un uomo di una grande prepotenza. Era più giudeo-cristiano, aveva riconosciuto in Gesù il Messia secondo la tradizione del popolo e lo vedremo quando parleremo della circoncisione. Per oltre un secolo, secondo gli storici della chiesa, i fratelli di Gesù pretesero di essere i vescovi di Gerusalemme.

All'inizio degli Atti degli Apostoli, dopo la morte di Giuda si doveva estrarre a sorte chi fosse il dodicesimo del gruppo. Pietro cerca che non sia eletto un fratello di Gesù, dicendo che: sceglieremo tra quelli che fin dall'inizio hanno creduto in lui e l'hanno seguito. La famiglia resta fuori. Appena Pietro è caduto in disgrazia, incarcerato da Erode, la famiglia si impossessa del potere e Giacomo sarà il primo vescovo di Gerusalemme. Att.12,12, quando Pietro sarà liberato dalla prigione di Erode, non va nella chiesa ufficiale retta da Giacomo, ma nella comunità di Maria, che era la madre di Marco l'evangelista e Rosa (Rode), che era la serva. Secondo la teologia di Luca è la caratteristica della **perfetta comunità cristiana, una comunità presieduta dalla madre (l'amore incondizionato), centrata sul vangelo (Marco), che si esprime nel servizio (Rode)**. Rode, perfida, finge di non riconoscere Pietro, che entrando, dice: "Andate a dire a Giacomo". Una volta che Pietro si è convertito, è questo il significato della liberazione dal carcere, prende le distanze dalla chiesa retta da Giacomo. Era una chiesa attaccata più alla Legge di Mosè che alla novità portata da Gesù.

11 infatti i Giudei lo cercavano, il verbo cercare ha sempre una connotazione negativa nei confronti di Gesù, è cercare per catturarlo, per uccidere

nella festa e dicevano: Dov'è quello? Quando le autorità e il popolo si riferiscono a Gesù, evitano di nominarlo, è una maniera dispregiativa che mantiene le distanze. È la festa delle Capanne, caratterizzata da grande gioia e allegria, ma qui non c'è traccia di ciò. Sulla festa cala la cappa delle tenebre, l'aria sinistra della morte; i capi cercheranno di arrestarlo e ucciderlo lapidandolo. I capi (i Giudei) sono inquieti. La sola presenza di Gesù, che è Dio, all'interno del recinto sacro del Tempio, luogo della loro tradizione, li rende nervosi.

12 E il mormorio su di lui era grande fra le folle. Aniché dire la folla come ci saremmo aspettati, Giovanni usa le folle perché la presenza di Gesù divide la gente.

Alcuni dicevano: È buono!. Altri dicevano: No. Anzi inganna la folla. Abbiamo visto che su Gesù hanno mormorato i Giudei, i discepoli, ora il mormorio sale dalla folla che si divide. Sono dei criteri di insegnamento dati dall'evangelista alla comunità. Una persona va giudicata per le opere. Questi indovinanano che Gesù è buono, perché non guardano la dottrina, ma le opere. Gesù comunica vita, le sue opere, le sue azioni comunicano o restituiscono vita al popolo, perciò è buono.

Invece quelli che lo giudicano in base ai parametri dell'ortodossia religiosa, vedono in lui un pericolo mortale, in quanto inganna, travia il popolo. È il criterio che riguarda l'ortodossia, il criterio delle regole e il rispetto delle leggi religiose e *inganna la folla* equivale a una sentenza di morte che viene non solo dai capi, ma anche dalla folla. *Inganna la folla* non è un semplice ingannare, è l'accusa di essere un impostore. Chiunque poteva ritenersi investito della sua esecuzione. Infatti quando una persona mette in pericolo il suo popolo, qualunque persona si ritiene autorizzata a ucciderlo e ucciderlo è un atto sacro, comandato da Dio.

Per ingannatore, si intendeva colui che conduceva il popolo lontano da Dio. Nel libro del Deuteronomio si legge: *questo profeta sognatore morirà, perché ha proposto una defezione dal Signore vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto. Tu dovrai ucciderlo, la tua mano sarà la prima contro di lui per metterlo a morte.* Quindi la mano di tutto il popolo, *lo lapiderai* (come cercheranno di fare con Gesù) e *morirà perché ha cercato di allontanarti dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù.* Per quelli che valutano in base all'ortodossia il Dio di Gesù, il Padre, è un Dio completamente diverso da quello che loro adorano, da essere quasi una divinità pagana. Accusandolo di ingannare la gente, significa che li fa aderire a un Dio che non è il Dio di Israele, per questo può essere messo a morte.

13 Tuttavia nessuno parlava apertamente di lui, per paura dei Giudei. Ricordo che in Giovanni per Giudei si intende non il popolo, ma i capi religiosi. Il Dio di Gesù e il Dio dei suoi conterranei, sono differenti. Il Dio dei Giudei è un Dio da temere, un Dio che mette paura; i capi religiosi per imporre la propria volontà al popolo devono presentare per forza, un Dio che si impone e che chiede obbedienza, che minaccia e che castiga; infatti non sarebbe sufficiente solo la loro autorità! Il Dio prepotente è l'espressione della prepotenza dei capi religiosi. Il Dio che fa soffrire le persone è espressione degli interessi dei capi religiosi e diventa un Dio incompatibile con il Padre di Gesù. Quelli che pensano che Gesù è buono, non hanno il coraggio di dire nulla, per paura dell'autorità religiosa, perché il popolo non può permettersi di avere un'opinione personale diversa da quella delle autorità religiose. Nella religione le persone non possono pensare con la propria testa, devono pensare quello che decide il capo, l'autorità religiosa; non è tollerabile un pensiero diverso. Se c'è dissenso tra la folla (è buono/inganna), per i capi non c'è alcun dubbio: Gesù è il bestemmiatore e come tale va ammazzato.

14 La festa era già a metà, la festa durava una settimana, poi era stato aggiunto un ottavo giorno, la festa per la Legge, per cui siamo tra il terzo-quarto giorno

quando Gesù salì al Tempio e insegnava. Anche in polemica con un recente libro, dove Gesù è presentato come un pio fedele ebreo, ossequiente delle leggi e delle tradizioni, abbiamo visto che tutto si può dire su Gesù. Basandoci sui testi, si vede come gli evangelisti sono attenti a non cadere nell'equivoco di presentare Gesù come una persona pia, religiosa. Infatti ogni volta che Gesù mette piede in un luogo sacro, sinagoga o Tempio, aggiungono sempre che è *per insegnare*, non per partecipare al culto. Infatti *Gesù salì al Tempio e insegnava.* È la prima e unica volta in cui Gesù insegna nel Tempio; il verbo insegnare sarà ripetuto tre volte (ciò che è completo). L'aspettativa è grande come la tensione che l'accompagna; pur sapendo che i capi lo cercano per ucciderlo, li sfida apertamente salendo al tempio dove vi erano oltre duecento guardie a disposizione dei sommi sacerdoti e dei farisei. È una sfida in vista della liberazione. Gesù nella festa delle Capanne, liberazione del popolo, è venuto a proporre la vera liberazione.

15 I Giudei erano meravigliati e dicevano: Questo (evitano sempre di nominarlo) **come conosce le Lettere** (la Scrittura), **non essendo stato istruito?** A quell'epoca, un rabbino andava a scuola da un altro rabbino per imparare in maniera ripetitiva tutte le formule della dottrina rabbinica e non diventa altro che un ripetitore di ciò che era stato sempre insegnato. Qui c'è un testo che appartiene al Talmud, viene aperto nella festa delle Capanne e si chiama Mishnah, ripetizione, è la ripetizione di tutte le sentenze, i modi di dire accumulate nei secoli.

La religione ebraica non ammetteva novità, viste con sospetto, era un perpetuare la tradizione di sempre. Nella scuola dei famosi rabbini, si insegnava secondo le teorie dei maestri del passato, i padri; l'insegnamento era centrato sulla investigazione della Legge, per scoprire tra i suoi meandri, eventuali spiegazioni.

L'insegnamento di Gesù non riguarda la Legge di Dio, ma l'amore del Padre. Quello che Gesù fa è importante per ieri e per oggi, perché ancor oggi a sproposito, ci si richiama alla Legge di Dio o Legge di Mosè. Quando nella Bibbia si parla di Legge di Dio, non è altro che Legge di Mosè. Se in nome della Legge si possono far soffrire le persone, in nome di Dio, dell'amore del Padre, si può solo eliminare la sofferenza.

I Giudei si chiedono: *come può conoscere questo, le Lettere, non essendo stato istruito?* il verbo istruire appare solo due volte, e secondo la tecnica letteraria dell'evangelista è un modo per mettere a confronto due episodi, questo e l'episodio (6,45), in cui Gesù citando il profeta Isaia 54,13, aveva proclamato: *E tutti saranno istruiti da Dio.* È Dio stesso che istruisce le persone, non con dottrine, ma con una continua comunicazione di vita. Chi è aperto alla vita, chi si mette in sintonia con il Creatore ed orienta la propria vita per il bene dell'altro, riceve una sapienza interiore che non è dovuta allo studio, ma all'esperienza dell'amore. Gesù non è stato istruito da un rabbì, ma dal Signore e il suo insegnamento non si riconduce ai padri di Israele, bensì al Padre.

16 Rispose allora Gesù: La mia dottrina non è mia, ma di chi mi ha inviato. Per la prima volta c'è il termine greco (appare tre volte) didachè, insegnamento, e uno dei primi libri che contiene il primo catechismo della chiesa si chiama proprio Didachè e non è altro che la traduzione dell'ebraico Talmud. Il Talmud è l'insegnamento della Legge di Dio, la Didachè è l'insegnamento di Gesù dell'amore del Padre.

Alle massime autorità religiose del Tempio di Gerusalemme, Gesù rivendica l'origine divina del suo insegnamento, è lo stesso insegnamento del Padre che lo ha inviato. L'insegnamento di Gesù non riguarda la teoria, ma la pratica; non invita a credere delle verità, è una comunicazione vitale che aiuta l'uomo a orientare la propria esistenza verso il bene degli altri. Non parla di teorie, ma comunicazioni di vita. La Legge può essere espressa attraverso dottrine, formule; l'amore può essere espresso solo attraverso esperienze. La dottrina che Gesù ha in comune con il Padre è l'amore incondizionato per tutti. La comunità sta prendendo le distanze dalla Legge di Dio per accogliere sempre più l'amore del Padre, non si possono mettere insieme i due aspetti, Legge e amore. Si sceglie di vivere o sotto la Legge di Dio, osservando i suoi decreti, ma come Legge è imperfetta perché non può conoscere, per quanto divina, le situazioni che si verranno a creare nella storia e gli uomini saranno sacrificati in nome della Legge; o si sceglie l'amore del Padre.

La dottrina di Gesù è il prolungamento dell'azione creatrice del Padre e riguarda il bene, la vita dell'uomo. La presenza di Dio non si manifesta per mezzo di formule, ma in una attività in favore dell'uomo, della sua libertà e della sua dignità. Solo chi è in sintonia con Dio, collaborando in una attività a favore dell'uomo, potrà distinguere se la dottrina viene o no da Dio. **Nessuna dottrina, che impedisca la realizzazione e la felicità degli uomini, può ritenersi proveniente da Dio.** Coloro che si rifanno alla Legge di Dio, se questa entra in conflitto con il bene, con la felicità e con la dignità dell'uomo, questa non viene da Dio. È quello che ora dirà Gesù:

17 Se qualcuno vuol fare la sua volontà, conoscerà se tale dottrina è da Dio, o se io parlo da me stesso. Non si mette sul piano teorico, ma sul piano pratico. La sua parola non si rivolge ora solo ai capi giudei, ma a tutto il popolo, quindi anche a noi.

Solo la pratica del messaggio di Gesù può convincere le persone dell'origine divina del suo messaggio. In quanti ricercano una pienezza di vita e accolgono Gesù e il suo messaggio, questo libera in loro energie d'amore, fonti di felicità e di gioia che fanno sperimentare che la dottrina viene veramente da Dio. Perciò chi mette in pratica l'insegnamento, dice Gesù, saprà se viene o no da Dio. Quanti orientano la propria esistenza al bene degli uomini sperimenteranno che tutte le parole di Gesù sono vere ed

efficaci, mettendo in sintonia l'uomo con l'azione creatrice del Padre. Gesù non si impone, è così e dovete credere perché sono parole mie o di Dio, ma mettete in pratica e vi accorgete se viene o no da Dio. Se la messa in pratica del messaggio vi fa sentire più liberi e più felici, più sereni e vi dona maggior capacità di amare gli altri, è chiaro che proviene da Dio. Invece la religione, avvelenando l'esistenza sulla terra, promette un'illusoria felicità nell'aldilà: soffri qui e sarai felice nell'aldilà. C'è il fatalismo popolare che la felicità non è di questo mondo, ma è falso perché la felicità è di questo mondo e Gesù vuole che gli uomini siano felici. Al capitolo 15 di Giovanni Gesù dirà: *vi lascio la mia gioia, perché in voi sia traboccante*. Essere felici, massima aspirazione dell'uomo, è anche la massima volontà di Dio. In quanti cercano la pienezza della loro vita, il messaggio di Gesù libera energie vitali e rende certi che il messaggio proviene da Dio: *se qualcuno vuol fare la sua volontà*. Non è per una particolare élite, per persone religiose e spirituali, ma è rivolto a tutti. Tutti quelli che sentono in sé il desiderio di pienezza vita e anelano alla pienezza di felicità, sono coinvolti nella proposta di Gesù. *Se qualcuno vuol fare la sua volontà, conoscerà se tale dottrina è da Dio o se io parlo da me stesso*, vuol dire che accogliere il messaggio di Gesù, significa orientare la propria esistenza verso il bene degli altri e si incomincia ad innalzare la soglia del proprio amore mettendolo in sintonia con quello del Padre; la vita dell'uomo e la vita di Dio diventano una sola cosa.

Da quel momento la vita cambia, ed è grande la differenza tra credere in Dio e sperimentarlo come Padre. Non c'è bisogno che qualcuno dall'esterno dia delle prove della veridicità del messaggio, lo si prova a livello interiore.

Ricordo che questi messaggi abbastanza polemici di Gesù, non sono per un conflitto con il mondo ebraico, da cui la comunità cristiana si è ormai staccata, ma sono un monito da tenere presente perché tali rischi non si ripresentino nella comunità dei credenti in Gesù. Gesù dà un criterio per verificare chi proclama un messaggio di Dio o chi invece, vuole imporre solo la propria volontà.

Ora c'è un criterio per giudicare la validità o meno di una persona e del suo insegnamento, **18 Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che mi ha inviato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia**. È un criterio per quell'epoca e per oggi. Chi cerca nella dottrina il proprio interesse, prima o poi sacrificherà, per il proprio interesse, il bene dell'uomo. Colui che cerca la propria gloria anche con questo messaggio e cerca di imporre se stesso, prima o poi sacrificherà l'uomo. La ricerca del proprio prestigio, del proprio apparire denuncia che la dottrina non viene da Dio, ma dall'uomo e non è che un mezzo, come altri, per favorire il proprio interesse e il proprio prestigio. Chi invece, con questo insegnamento, intende comunicare vita (la gloria di Dio), trasmetterà vita agli uomini e farà capire se il suo messaggio è veritiero o no. Altrimenti si piega e si falsifica Dio per i propri scopi.

L'istituzione religiosa presenta un Dio che, se si può dire, ha a cuore i temi del dolore, della sofferenza; è un Dio che proibisce, un Dio che sacrifica. **Il Padre di Gesù è un Dio che ha a cuore la gioia, non il dolore, la felicità non la sofferenza; non proibisce, ma libera le persone; non le sacrifica, ma dà comunicazione di vita**. Colui che, con questo insegnamento, cerca la propria gloria, prima o poi falsifica Dio per i propri scopi.

Quanti intendono dominare il popolo, hanno bisogno di presentare un Dio dominatore e spacciare le proprie misere pretese come Legge di Dio. Il Dio presentato dall'istituzione religiosa è una divinità manipolata e piegata agli interessi della casta sacerdotale. Una divinità che legittima il loro potere e il loro dominio sul popolo, è una divinità nemica dell'uomo. Quando Dio è percepito dall'uomo, come nemico e rivale della propria felicità e gioia, non è il Dio di Gesù: è un Dio che è stato manipolato dalle autorità per imporre il loro potere. Gesù invece, non cerca il suo onore, ma quello del Padre; non cerca la propria gloria (manifestazione visibile di ciò che uno è), ma quella di colui che lo ha inviato. È in piena sintonia con l'azione creatrice di Dio e per questo le sue parole trasmettono ricchezza di vita. Chi è orientato al bene dell'uomo, non sfrutta l'uomo. I capi invece usano la Legge per conservare la propria posizione di privilegio e di dominio sul popolo.

Quanti intendono dominare il popolo hanno bisogno di un Dio dominatore; da qui nasce il Dio che domina, non esiste un Dio che domina. Sono le autorità religiose che volendo dominare, ma non potendo con la sola loro autorità si rifanno ad un Dio; essi dicono che Dio vuole dominare e vuole essere obbedito, per potere loro dominare ed essere obbediti dal popolo. È il Dio falso dell'istituzione religiosa, il dio del dolore, il dio della sofferenza, il dio che proibisce e che vuole sacrifici. Il Padre di Gesù è il Padre della gioia, della felicità, che vuole liberare le persone; è il Padre che è sempre a favore della vita dell'individuo. Il dio delle autorità religiose è un dio manipolato ad uso e consumo delle loro ambizioni. Una divinità che legittima il potere e il dominio sul popolo è una divinità nemica del popolo, e proibisce tutto quello che è bello della vita, nemico e avversario della felicità delle persone. Chi è orientato al bene dell'uomo non lo sfrutta. I capi usano la Legge solo per conservare la propria posizione di privilegio e dominio sul popolo. Gesù in un crescendo, dice quello che non avrebbe dovuto dire. È la prima volta che Gesù insegna nel tempio, è una sfida alle autorità religiose e si scatena contro di lui un crescendo di odio e, al termine del discorso, cercheranno di ammazzarlo.

19 Mosè non vi ha dato la Legge? (era presentata come Legge di Dio). Gesù non è d'accordo: non esiste una Legge di Dio, Mosè l'ha data! Avrebbe potuto dire, essendo lui un ebreo, Mosè non **ci** ha dato la legge? Gesù non ha niente a che fare né con la Legge, né con Mosè.

La Legge è stata data a voi, Gesù non è venuto per manifestare la Legge di Dio, ma l'amore del Padre. Gesù qui rischia grosso, perché relativizza la Legge di Dio. La Legge era considerata di Dio e il Talmud di cui prima parlavamo, contiene una serie di insegnamenti che hanno lo stesso valore della parola di Dio. Nel Talmud, nel trattato *Sanedrim* o dei tribunali si legge: *chi dice che la Torà non è dal cielo, almeno in quel testo, e che Mosè non Dio, ha proferito queste parole, sia sterminato dal popolo*. Era come spiegazione del libro dei Numeri 15,31 dove si leggeva: *poiché ha disprezzato la parola del Signore e violato il suo comandamento, quella persona dovrà essere eliminata*. Il Talmud e tutta la tradizione ebraica, dicevano che se qualcuno osava dire che la legge non è da Dio, ma è di Mosè (la parola, il versetto non è espressione della volontà divina, ma è di Mosè) costui commette un crimine talmente grave, che va eliminato dal popolo. Se io dico Legge di Dio, non si può toccare, è immutabile, eterna e deve essere soltanto obbedita; è ben diverso se io dico Legge di Mosè. Sarà stato un profeta o un sant'uomo, ma sempre un uomo con i suoi limiti, imperfezioni e la sua Legge, necessariamente avrà dei limiti. Perciò non si può dire che la Legge è di Mosè, ma si deve dire che è di Dio.

E nessuno fra voi fa la Legge! Perché cercate di uccidermi? Per Gesù la Legge non viene da Dio, ma è di un uomo, Mosè. Nel Talmud (che prevedeva la pena di morte) si legge: *se qualcuno dice che anche una sola parola della Legge non è di Dio, ma è di Mosè, questo uomo venga messo a morte*. Infatti, presentando la legge come parola di Dio, il popolo avrebbe avuto timore, avrebbe pensato bene prima di trasgredirla o soltanto metterla in discussione; assai diversamente se fosse stata parola di Mosè, che avrebbe potuto essere anche contestato. Gesù mette il dito sulla piaga: *Mosè non vi ha dato la Legge?* La Legge non esprime la volontà divina, esprime la volontà di Mosè, ma nonostante questo nessuno di voi fa la Legge!"

Perché cercate di uccidermi?. In nome della Legge di Dio si può far soffrire e addirittura uccidere.

Nel libro di Esdra, nell'Antico Testamento, è scritto: *senza esitare farete giustizia di chi non osserverà la Legge del tuo Dio e del tuo re. Lo punirete con la morte o con l'esilio, con una multa o con il carcere*.

Entra qui il conflitto tra Legge di Dio e l'amore del Padre, proposto da Gesù. Le autorità, per obbligare le persone a credere alle loro imposizioni, si rifacevano alla Legge di Dio. Non invocavano mai la Legge di Dio, almeno nei vangeli, a favore degli uomini, ma a beneficio del proprio potere e prestigio e tradizioni. La Legge di Dio era uno strumento in mano alle autorità religiose per imporre il proprio dominio e ambizioni sul popolo. Gesù

non è d'accordo, non esiste alcuna Legge di Dio perché Dio è amore e l'amore non si può esprimere con leggi, ma comunicando vita. Dio, il Creatore non si può esprimere attraverso leggi immutabili, la creazione è sempre in evoluzione. Gesù opporrà alla Legge di Dio, l'amore del Padre e sarà un conflitto che lo porterà alla morte. Verrà ammazzato in nome della Legge di Dio, perché in suo nome si possono far soffrire le persone, ammazzarle; in nome dell'amore del Padre si può solo togliere la sofferenza alle persone e trasmettere vita.

La formula *Legge di Dio*, che non appare mai nei vangeli, indica in realtà la Legge di Mosè, da cui Gesù prende le distanze e ne denuncia l'incoerenza. Gesù sarà assassinato proprio in nome della Legge. Leggeremo al capitolo 19,7 *"I Giudei dicono a Pilato: "Noi abbiamo una Legge, secondo questa Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio"*. La Legge di Mosè, contrabbandata come Legge di Dio, è diventata nemica di Dio, quando si manifesta. Il progetto di Dio sull'umanità, che ogni uomo diventi suo figlio, - Prologo 1,12 *A quanti l'hanno accolto ha dato la capacità di diventare Figli di Dio* - è per l'istituzione religiosa un crimine, talmente intollerabile, che va punito con la morte, per questo lo ammazzarono.

20 Replicò la folla: Sei pazzo!, sei matto

Chi cerca di ucciderti? il testo greco scrive letteralmente: hai un demonio. Perché traduco con matto: in quell'epoca tutto ciò che era inspiegabile, nella vita di un individuo, andava sotto la voce di demòni, da non confondersi con il diavolo. L'altra volta vedemmo che Giuda era stato definito diavolo, traduzione dell'ebraico satan, diavolo. Satana è il termine ebraico e significa avversario, in greco è diavolo, l'oppositore, colui che divide. Non bisogna mai confondere il diavolo-satana con il demònio.

I demòni nascono per opera dei traduttori: un paio di secoli prima di Gesù si iniziò a tradurre in greco la Bibbia (che era scritta in ebraico), per gli ebrei che vivevano fuori della Palestina e non conoscevano più l'ebraico. I traduttori che appartenevano ad una civiltà più sofisticata, ogni volta (19 in tutto) che trovavano residui della mentalità mitologica dell'epoca, sistematicamente li traducevano con la parola demòni. Si credeva alle sirene, ai fauni, ai centauri, alle arpie, esseri semidivini della mitologia e li hanno tradotti con demòni.

All'epoca di Gesù con il termine demònio si spiegava tutto ciò che non si conosceva, l'insolazione (vedi il libro di *A. Maggi Gesù e Belzebù*) era causata dal demònio *Keteb Meriri*. Era pieno di occhi, scaglie e peli e un occhio sul cuore, fatale a chi lo guardava, andava in giro dalle 10 del mattino alle tre del pomeriggio! (Pensate a quelle terre infuocate dal sole). Così era per la cecità, la pestilenza, l'esaurimento nervoso o la depressione. Si credeva alla presenza dei demòni e vi darò una ricetta per vedere i demòni, è presa dal Talmud: chi desidera vederli, deve prendere la placenta di una gatta morta, figlia di una gatta nera, primogenita di una primogenita; l'arrostita al fuoco, la polverizza, se ne riempia gli occhi e li vedrà! Vi assicuro che l'effetto è assicurato. La gente dice che Gesù ha un demònio, è una maniera per dire che è matto. Gli abitanti di Gerusalemme sono al corrente delle intenzioni delle autorità, i pellegrini si meravigliano che si cerchi di ammazzare Gesù.

21 Allora rispose Gesù e disse loro: Un'opera ho fatto e tutti vi meravigliate. Ricordo che il capitolo settimo era legato al capitolo quinto, in cui le autorità avevano iniziato il loro tentativo di ammazzare Gesù. Il loro odio era stato provocato da Gesù, per aver guarito, in giorno di sabato, l'infermo nella piscina di Betesda.

Gesù gli aveva detto non *alzati e cammina* come molti erroneamente ricordano, bensì *alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina*. Dal punto di vista storico è una incongruenza, visto che erano 38 anni che ci viveva sopra, avrebbe dovuto buttarlo via! Lo deve prendere, perché Gesù quando incontra le persone comunica loro la sua forza vitale, rialza la persona, ma il camminare dipende dall'individuo. L'individuo per camminare deve trasgredire la Legge. Era infatti un giorno di sabato e in giorno di sabato non si fa nessuna attività, anche il Padreterno ne osserva il riposo. La trasgressione del sabato equivaleva

alla trasgressione di tutta la Legge ed era prevista la pena di morte e una cinquantina di maledizioni, che abbiamo già letto. È chiaro il terrore del popolo nel trasgredire la Legge. Gesù invece invita a trasgredire la Legge, il comandamento, perché non solo non si incontra una maledizione, ma una benedizione. Un uomo simile era da ammazzare!

Non ci meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma ci meraviglia come abbia potuto vivere così tanto, si dava infatti continuamente alla latitanza! Gesù dice: *un'opera ho fatto*, restituire vita all'infermo (rappresenta il popolo), che avendo avuto la forza di trasgredire la Legge, ha incontrato la sua liberazione, e *tutti vi meravigliate*. Affronta i suoi avversari nel loro stesso settore e usa il linguaggio rabbinico:

22 Perché questo Mosè ha dato a voi la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. La fantasia del Padreterno è unica! Il segno dell'alleanza tra Dio e il suo popolo era la circoncisione del pisello, da *circum* intorno e *c dere* tagliare. Ci vuole la fantasia del Padreterno! Nel libro della Genesi 17,10 si legge: *Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sarà circonciso ogni vostro maschio. Vi farete cioè recidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi.* Il primo con cui il Padreterno ha stilato il patto era Abramo, che aveva 99 anni...Questo va compreso nell'origine magica della religiosità primitiva, dei sacrifici semitribali di federazioni. Ad Abramo andò bene, perché c'era una dea, la dea Cibeles, che non si accontentava del prepuzio, lo voleva tagliato e i suoi sacerdoti si eviravano.

Per questo Mosè ha dato a voi la circoncisione, il patto dell'alleanza tra il Dio di Israele, Jahve, e il popolo di Mosè. Questo non fa parte della comunità cristiana, però non è stato facile, perché i cristiani di tradizione giudaica pensavano che i cristiani si dovessero circoncidere. Negli Atti degli Apostoli si legge: *ora alcuni, discesi dalla Giudea, insegnavano ai fratelli se non vi fate circoncidere, secondo l'uso di Mosè, non potete essere salvi.* Di sabato viene circonciso un uomo perché la circoncisione andava fatta otto giorni dopo la nascita. La circoncisione, segno dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, è talmente importante che si può effettuare anche in giorno di sabato. Allora Gesù dice

23 Vi indignate con me perché - se un uomo riceve la circoncisione di sabato affinché non sia sciolta la Legge di Mosè - un intero uomo ho fatto sano di sabato?

Traduco letteralmente per far capire quello che vuol dire l'evangelista. Secondo la cultura ebraica l'uomo era composto da 248 elementi, per cui se per la guarigione di uno di questi elementi si può ignorare il comandamento del sabato, tanto più per la guarigione di un intero uomo si può ignorare il sabato. Gesù dà un criterio,

24 Non giudicate secondo apparenza, ma con giusto giudizio. Secondo l'apparenza Gesù ha trasgredito la Legge ed è un peccatore, con giusto giudizio ha fatto del bene alla persona; per le autorità religiose questo è intollerabile.

Al capitolo 9, la guarigione del cieco nato, si arriverà al dramma: alle autorità religiose non interessa che l'uomo soffra, ma è intollerabile che sia felice trasgredendo la Legge di Dio (abbiamo visto che è il contrabbando delle loro leggi). Gesù fa riacquistare di sabato, la vista al cieco nato; le autorità vogliono convincere il cieco che era meglio per lui restare cieco, piuttosto che essere stato guarito da un peccatore. Il cieco con grande ironia dice in parole povere: io non capisco niente di teologia però prima non ci vedevo, adesso ci vedo! L'esperienza di vita dell'uomo è più importante della verità dogmatica.

Gesù invita i suoi avversari a praticare la giustizia, adottando come unico criterio il bene dell'uomo. **L'unica norma morale che permette di distinguere tra il bene e il male è il bene dell'uomo.** Cosa è bene, cosa è male? Per i capi del popolo il bene e il male sono determinati in base alla Legge di Dio: è bene l'obbedienza alla Legge, è male la sua trasgressione, anche se solo trasgredendola, l'uomo potrà stare bene. Gesù accantona questo criterio: il bene e il male non si determinano in base alla osservanza di una presunta legge di Dio, ma si determinano in base all'amore del Padre per l'umanità. Tutto ciò che fa bene all'uomo va fatto, anche se per farlo occorre violare un comandamento, trasgredire un precetto, andare contro tabù religiosi. anche vero che tutto ciò che fa

male all'uomo va eliminato, anche se non c'è nulla che impedisca che sia fatto. Tra la dottrina e il bene dell'uomo, deve prevalere sempre il bene.

Ecco la differenza tra Legge di Dio e amore del Padre.

25 Dicevano dunque alcuni fra i Gerosolimitani: Ma non è questi (non è nominato!) colui che cercano di uccidere? Gli abitanti di Gerusalemme sono disorientati, non sanno che posizione prendere nei confronti del Cristo e non capiscono l'atteggiamento dei loro capi. Sanno che cercano Gesù per ammazzarlo e che Gesù predica nel Tempio, che aveva un servizio d'ordine di 200 poliziotti. Il popolo abituato a non avere una propria idea autonoma, un pensiero libero, dipende dalle decisioni delle autorità per sapere quello che è male o no. Le autorità religiose hanno il terrore della crescita dei credenti, hanno bisogno che rimangano in uno stadio infantile, incapaci di una maturità di giudizio, sempre bisognosi di un'autorità che dica loro ciò che va fatto o non fatto. È un comportamento tipico del bambino, che è bene che dipenda dai genitori, ma quando crescendo, arriva alla maturità, non dipende più dai genitori. La persona matura ragiona con il proprio cervello, anche se poi commetterà errori. Si apprende di più con i propri errori che con i buoni consigli. Il messaggio di Gesù rende le persone mature, le fa ragionare con la propria testa, le rende libere e autonome e questo causa il terrore nei capi religiosi che vedrebbero la fine del proprio potere.

26 Ecco parla apertamente e non gli dicono niente. Forse i capi hanno conosciuto che questi è veramente il Messia? (è l'ironia dell'evangelista). La non conoscenza da parte delle autorità religiose della presenza di Dio, è il filo conduttore del vangelo di Giovanni. I capi religiosi non faranno mai esperienza di Dio, perché il Dio di Gesù è un Dio pienamente umano, che si mette a servizio degli uomini. Chi si innalza sugli uomini per dominarli, non farà mai esperienza di questo Dio. La non conoscenza di Dio determina la tragedia del popolo.

Fino al 1948 era proibito da parte del Sant'Uffizio, tradurre, in italiano, le prediche di Antonio da Padova e se il Sant'Uffizio proibisce qualcosa è certamente molto interessante! Le ho lette tutte per vedere il perché della proibizione e si capisce perché. Solo un esempio che mi è venuto a proposito di *i capi avranno riconosciuto*. Antonio da Padova dice: sapete la differenza tra un vescovo e un asino? L'asino di Badam? ha conosciuto la presenza del Signore, ad un vescovo non succederà mai.

I capi religiosi, la casta sacerdotale al potere, in questo vangelo non conoscerà mai in Gesù, l'inviato da Dio e la non conoscenza da parte delle autorità religiose, è il filo conduttore che lega tutto il vangelo di Giovanni. Al capitolo 1,26 Giovanni Battista diceva ai capi: *in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*; al capitolo 8 leggeremo: *voi non sapete né da dove vengo, né da dove vado; voi non conoscete né me né il Padre; essi non conoscono colui che mi ha mandato* e così via.

La mancata conoscenza di Dio determinerà la tragedia del popolo. La gerarchia religiosa, che pretendeva far conoscere la volontà di Dio al popolo, era la prima a non conoscerla. Gesù, nella denuncia si unirà al filone autentico, profetico, che c'è nell'Antico Testamento. Nel profeta Osea 4,5-6 così tuona il Signore contro i sacerdoti: *contro di te, sacerdote muovo l'accusa. Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte e fai perire tua madre*. L'accusa tremenda messa dal profeta in bocca a Dio: *perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza*. Poi la sentenza: *poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote*. Il popolo muore per mancanza di conoscenza. Se i capi del popolo, che devono far conoscere il volto di Dio, sono i primi a non conoscerlo, quale Dio presenteranno al popolo? E il popolo langue, muore per questo.

La difficoltà di conoscere Dio da parte dei capi, è dovuta alla religione, che dicevamo rende atei. Per religione si intende tutto ciò che deve fare l'uomo per Dio. Nella religione si insegna che l'uomo deve abbandonare la propria umanità, deve spiritualizzarsi attraverso pratiche ascetiche, preghiere e innalzarsi verso Dio. Gesù, al contrario presenta un Dio che da Spirito si fa uomo, scende in basso dagli uomini per servirli. Da una parte gli uni salgono, dall'altra Dio scende, non si incontrano mai. Più si sale e più si è atei; il Dio sarà

solo immaginato, idealizzato, un Dio che chiede sacrifici e il profeta Osea, infatti, dice: *Perché io voglio l'amore e non il sacrificio*. La conoscenza di Dio più di tutti gli olocausti; quando si conosce il vero Dio gli olocausti (i sacrifici) perdono la loro funzione e quanti vivono di sacrifici, non arriveranno mai a conoscere un Dio, che sì, si sacrifica per il bene dell'uomo! I capi religiosi non conoscono il Dio che si manifesta in Gesù perché con Gesù, Dio si mette a servizio degli uomini per innalzarli al suo stesso livello. I capi del popolo che si mettono al di sopra degli uomini per sottometerli, e quanti si mettono al di sopra degli altri per comandare e dominare non lo conosceranno mai, perché non orientano la loro esistenza al bene degli altri. Non è che non possono conoscere Dio è che per conoscerlo dovrebbero cambiare atteggiamento.

27 Ma questo sappiamo da dov'è; invece il Cristo, quando viene, nessuno conosce da dov'è. Non ricevendo nessuna direttiva da parte delle autorità, gli abitanti religiosi si rifanno a ciò che sanno, all'aspettativa popolare secondo la quale il Messia fino al momento della rivelazione, non solo non si sapeva chi fosse, ma lui stesso non sapeva di esserlo. C'è un testo molto antico di uno dei primi padri della chiesa, che in un dialogo con un giudeo, riporta queste espressioni: *anche se il Messia è nato e si trova in qualche luogo, egli è sconosciuto. Egli stesso non sa niente di sé, né ha una qualche potestà, finché non viene Elia che lo unge e che lo rende manifesto a tutti*. Dio deve adattarsi alle credenze del popolo, altrimenti quando viene non sarà riconosciuto. La reazione di Gesù

28 Proclamò (il verbo proclamare appare 3 volte e significa insegnamento solenne) **dunque Gesù, mentre insegnava nel Tempio, dicendo: Dunque, voi mi conoscete e sapete da dove sono e da me stesso non sono venuto, ma è veritiero chi mi ha inviato, colui che voi non conoscete.** Giovanni ci vuol dire che l'autentico Messia non sarà riconosciuto per il suo luogo di provenienza, ma la sua autenticità dipende dal fatto che è inviato di Dio e sarà riconosciuto dalle opere che compirà. Il Messia non fa altro che prolungare nella propria esistenza, l'azione creatrice di Dio che è comunicazione di vita.

La prima opera che Gesù ha compiuto è stata quella di restituire vita a chi non l'aveva, ma pur compiendo le opere che i capi del popolo avevano visto, non le ammettono. Infatti avrebbero perduto il loro potere. L'ideologia religiosa nasconde il volto di Dio e rende impossibile riconoscere il suo inviato.

29 Io lo conosco perché sono da lui ed egli mi ha inviato. Gesù rivendica la piena conoscenza di Dio perché proviene da Dio, lo conosce perché ha la sua stessa vita, è suo Figlio. Non si può sapere chi è Dio, senza esserne figlio. Ricordate, dicevamo che l'accoglienza del messaggio di Gesù sviluppa in maniera graduale, ma crescente una capacità d'amore nell'individuo che lo mette in sintonia con l'amore stesso di Dio. Da quel momento la vita dell'individuo e quella di Dio si intrecciano e non c'è più bisogno di prove dell'esistenza di Dio perché l'esistenza del Padre fa parte della vita del credente.

Quante volte abbiamo visto nei vangeli delle immagini esagerate che sembrano parole al vento, perché nessuno di noi pensa di metterle in pratica. In Matteo Gesù dice non solo di perdonare, ma di fare del bene a chi ci fa del male; dire bene di chi dice male di noi. Già per noi è tanto se riusciamo a perdonare, ma fare addirittura del bene...allora pensiamo che siano parole dette così per qualche santo e che non ci riguardano nella quotidianità. Eppure la conoscenza di Dio è quella che rende libera la persona ed è importante per la nostra vita.

Proviamo almeno una volta, nella vita, a fare del bene a chi ci ha fatto del male; proviamo una volta a dire bene di una persona, che dice male di noi. In quel momento innalziamo la nostra soglia d'amore e la mettiamo in sintonia con l'onda d'amore di Dio, che ci avvolge e la nostra vita e quella di Dio si intrecciano. Noi siamo avvolti dall'amore di Dio e non lo percepiamo perché ci mancano gli strumenti per sintonizzarci con Lui. Quando la soglia del nostro amore si innalza e assomiglia un po' a quella di Dio, da quel momento la nostra vita e quella del Padre sono intrecciate e diventano un'unica cosa e la vita cambia completamente. Cambia, perché ci accorgiamo veramente della presenza di Dio in ogni aspetto della nostra vita.

Gesù dice: *io lo conosco perché sono da lui ed egli mi ha inviato*; non si può sapere chi è Dio senza esserne figlio. Dio potrà essere studiato, predicato o imposto, ma tra conoscere Dio e sperimentarlo come Padre, ce ne corre. La reazione delle autorità,

30 Cercavano dunque di arrestarlo, il verbo arrestare compare per la prima volta in Giovanni, in tutto 8 volte; per ben 6 volte apparirà nel sacro recinto del Tempio di Gerusalemme. Il luogo più sacro della terra è il luogo più pericoloso per Dio, quanto si manifesta in Gesù.

Le indicazioni dell'evangelista sono molto importanti: i luoghi sacri sono i più pericolosi per Gesù. Si è trovato bene con la feccia della società, con i peccatori, i miscredenti e non ha corso mai pericoli; mai è stato derubato da un ladro accolto nella sua comunità; mai è stato invitato a commettere un reato da uno dei mascalzoni che accoglieva nella sua comunità. Gesù ha corso i pericoli quando si è trovato con persone pie, religiose o devote. Cercano di arrestarlo perché Gesù è un pericolo pubblico. Se la gente ascolta il suo messaggio e lo mette in pratica, si rende conto che proviene da Dio. Questo è la rovina del Tempio e dei capi, è la bancarotta. Al capitolo 2 Gesù entra al tempio, e moralisticamente si dice: ha cacciato i mercanti dal tempio. Possiamo essere d'accordo perché il Tempio era diventato un grande commercio e Gesù purifica il Tempio. Gesù però non solo caccia i mercanti, caccia anche quelli che comprano, perché non vuole che il volto di Dio sia prostituito (prostituire significa offrire sacrifici a Dio per ottenere il suo amore, pagare per ottenere amore e l'amore quando è comprato si chiama prostituzione). Con Gesù è finita l'importanza del Tempio, perché nel Tempio si presenta un Dio che chiede, che esige, che assorbe la vita delle persone. Per Gesù è intollerabile, il Padre di Gesù non è un Dio che chiede, ma un Dio che dona; non è un Dio che vuole offerte, è un Padre che si offre agli uomini.

Gesù è nel luogo più sacro, cercano di arrestarlo, più avanti mandano le guardie e ci impiegano, naturalmente è lo stile dell'evangelista, quattro giorni e non ci riescono. Se i militari, abituati a obbedire senza discutere, si erano lasciati affascinare da lui, dimostrano come Gesù fosse pericoloso. Più avanti, dopo la cattura, Gesù portato davanti al sommo sacerdote risponderà alle sue domande, ma una delle guardie presenti gli dà uno schiaffo. In 18,23 *Gesù dice: "Se ho parlato male dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene perché mi percuoti?" Allora Anna (il sommo sacerdote) lo mandò ancora più legato, a Caifa.* Se Gesù riesce a far ragionare persino i militari, abituati solo a obbedire ed eseguire, è la fine. Per cui c'è questo precedente, mandano ad arrestare Gesù, poi le guardie torneranno a mani vuote perché, diranno, nessun uomo ha parlato mai come questo.

ma nessuno mise la sua mano su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Alle nozze di Cana Gesù aveva parlato della sua ora; l'ora annunziata sarà quella della sua morte e al capitolo 17,1 dirà: *"Padre è giunta l'ora: glorifica il Figlio tuo"*

31 Allora molti della folla credettero in lui è pericoloso! ecco il criterio

e dicevano: Il Messia, quando verrà, forse farà segni più grandi di quelli che questo ha fatto?. Una parte della folla crede a Gesù perché non guarda la dottrina, ma le opere, i segni che sono tutti a favore dell'uomo.

Fin'ora ha compiuto tre segni, non miracoli. Il termine segni è adoperato da Giovanni per indicare le azioni di Gesù. Nelle vecchie traduzioni della Bibbia esisteva il termine miracolo che fuorviava; se io leggo che Gesù fa un miracolo, questo non coinvolge la mia vita, perché per quanta fede io possa avere un miracolo non lo potrò mai fare.

Il primo segno di Gesù – le nozze di Cana 2,11 - nelle vecchie edizioni della Bibbia, terminava e *questo fu il primo dei miracoli compiuti da Gesù*, oggi è *questo fu a Cana, l'inizio dei segni compiuti da Gesù*. Gli evangelisti sono molto attenti all'uso dei termini: segni, non miracoli. I miracoli possono essere compiuti solo una persona straordinaria, che ha capacità straordinarie; i segni sono un compito della comunità dei credenti di Gesù, che deve prolungarli e rifarne ancora più grandi. *"Il Messia, quando verrà, forse farà segni più grandi di quelli che questo ha fatto?"*. I segni sono tre.

- Il primo dei segni, le nozze di Cana, il cambio dall'acqua in vino. Significava il cambio della alleanza; l'acqua rappresentava il continuo bisogno di purificarsi nei confronti di Dio.

la religione che ha inventato il peccato, per inculcare il senso di colpa delle persone; le persone al di fuori della religione, compiono azioni che per loro non sono peccato. È la religione che dice: questo è peccato e così si è in continua purificazione nei confronti del Signore. Poiché il peccato riguardava tutta la vita dell'uomo, anche la sfera intima e personale, sessuale, igienica, questo si sentiva sempre in colpa nei confronti di Dio. Una persona che si sente sempre in colpa, non sperimenta mai come è grande l'amore di Dio per lui. Gesù ha cambiato l'acqua, segno di purificazione, in vino simbolo d'amore. L'amore di Dio è il primo dei segni. L'amore di Dio non va meritato per gli sforzi, per le opere compiute dagli uomini, ma va accolto come dono gratuito da parte del Padre. Questa è la nuova alleanza. Nella religione l'amore di Dio era donato in base ai meriti delle persone: la Legge determinava che gran parte delle persone non potessero mai avere dei meriti, perché erano impediti dalla loro posizione e la Legge era ingiusta. Con Gesù l'amore di Dio non è attratto dai meriti delle persone, perché non tutti possono averli, ma dai bisogni e tutti quanti hanno i bisogni.

- Il secondo segno era stata la guarigione del figlio del dignitario reale, in realtà era la guarigione del padre: c'è una persona, presentata come un dignitario reale che incontra Gesù, l'evangelista lo descrive come uomo. Quando scende e finisce il suo itinerario, va dal figlio, l'evangelista lo descrive come padre. Quello che determinava la mancanza di vita nel figlio era dovuto al rapporto non con un padre, ma con un dignitario reale. Il segno non riguardava solo l'episodio di cronaca familiare, ma riguarda la comunità: chi si innalza sopra gli altri, chi diventa un titolo, chi diventa una carica, costui trasmette soltanto morte. Per comunicare vita bisogna disfarsi del titolo, della carica e umanizzarsi, fino a diventare padri, cioè donatori di vita.

- Il terzo segno è quello dei pani, dove risalta la differenza tra miracolo e segno. Conosciamo tutti l'episodio chiamato erroneamente la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Una lettura superficiale, condizionata da film e storie, fa sembrare Gesù una specie di prestigiatore: ha un cesto di pani, fa un qualcosa, tutti mangiano; ha un cestino di pesci, altro qualcosa, tutti mangiano. C'è da applaudire e chiedere il bis, ma cosa ci dice per la nostra fede? Che Gesù sia capace di moltiplicare i pani e i pesci? Ci mette in crisi, perché se l'ha fatto allora, potrebbe farlo anche oggi visto che c'è tanta gente che muore di fame! Non è un miracolo, ma un segno che è compito della comunità continuare a prolungare. Non si tratta di un gesto straordinario dovuto ad una persona particolare, ma della condivisione, possibile per tutti; condividendo quello che si ha, si crea l'abbondanza, e questo è il miracolo!

Quelli che guardano le opere di Gesù, i segni, arrivano a credere che lui è il Messia e a questo punto occorre intervenire.

32 I farisei – erano i pii laici che mettevano, nella loro vita, tutte le rigorose norme di purezza rituale che i sacerdoti adoperavano una settimana all'anno, nel servizio al Tempio. Vivevano una serie di prescrizioni che li separava dalla gente, che non le poteva osservare. Avevano addirittura estrapolato dalla Legge di Mosè, 613 precetti da osservare. Si erano perciò separati e fariseo significa separato. Godevano di grande autorità e di grande influenza, sono loro che intervengono.

udirono la folla mormorare su lui queste cose. Succede il miracolo, perché loro così devoti e pii si uniscono con i loro rivali, i sommi sacerdoti, che vivevano secondo i farisei nel massimo dell'immondizia. Il sommo sacerdote era la massima autorità religiosa del popolo, ed era determinata dal procuratore romano. Il procuratore romano nominava e poteva destituire il sommo sacerdote e tra loro vi era un patto molto chiaro. Il sommo sacerdote, per restare in carica, doveva attraverso la religione, tenere il popolo ubbidiente, sottomesso e docile ai romani, altrimenti se, con la religione, lo aizzava contro, il procuratore lo avrebbe depresso. I sacerdoti erano cambiati spesso, alcuni sono stati in carica tre mesi, altri una settimana, altri sei mesi. All'epoca di Gesù, Caifa ha battuto ogni

record di permanenza come sommo sacerdote, è restato in carica 18 anni! Si è adattato ai dettami del procuratore romano, ma soprattutto ha pagato. Aveva una ricchezza incalcolabile, aveva delle grandi capacità e comprava tutti quanti.

Tra i farisei, pii laici e i sommi sacerdoti, che erano corrotti e che si erano adattati al potere romano pur di mantenere il proprio dominio sul popolo, c'era una enorme rivalità. I sommi sacerdoti detestavano i farisei, che con il loro stile di vita erano un'accusa per loro che vivevano nel lusso. I farisei denunciavano i sacerdoti, come i primi della lista ad essere eliminati dal Messia, quando sarebbe venuto. Ora c'è un pericolo comune, Gesù, e nasce un'alleanza,

I sommi sacerdoti e i farisei inviarono delle guardie perché lo arrestassero. I farisei, mescolati tra la folla hanno captato gli umori della folla, solo per riferirlo ai sommi sacerdoti; se avessero lasciato ancora libero Gesù, sarebbe stata la fine del loro sistema religioso, erano spaventati (siamo solo al capitolo 7) dall'azione del presunto Messia. Le autorità religiose decidono di imprigionare il Dio liberatore e per loro non c'è possibilità di salvezza. Se colui che viene a liberare, lo imprigionate, non c'è più possibilità di salvezza. Al momento della cattura di Gesù, presentato da Giovanni Battista come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, i capi del popolo diranno: togliilo, togliilo. Gesù era l'agnello di Dio che toglieva il peccato del mondo, i rappresentanti del peccato del mondo saranno quelli che vorranno togliere il Signore. Non possono tollerare che Cristo liberi le persone dal loro dominio e pur di mantenere il potere sono disposti a tutto: arrestare e sbarazzarsi del Figlio di Dio.

Il tema delle tenebre, lo abbiamo già visto adombrarsi in questo vangelo e abbiamo detto che per Giovanni le tenebre sono l'istituzione religiosa, che pur di mantenere dominio, potere e prestigio sulle persone è pronta a sbarazzarsi del suo Dio. L'apostasia sarà la tragedia del popolo.

33 Disse allora Gesù: Ancora pochissimo tempo sono con voi e vado da chi mi ha inviato. Gesù è portatore dell'amore del Padre e l'amore del Padre è rivolto ad ogni persona, indipendentemente dalla loro risposta e dal loro comportamento: questa è la linea costante di Gesù. Gesù è rifiutato dalle autorità, è perseguitato e al bellissimo capitolo della crocifissione, fino all'ultimo, fa una proposta d'amore. Gesù li avverte che è poco il tempo; le altre volte il termine tempo era chiamato kairòs, nome di una divinità pagana, ed indicava il tempo propizio.

Qui Gesù dice che è *ancora pochissimo il tempo per stare con voi e vado da chi mi ha inviato*, è stato inviato dal Padre. I capi si rifanno alla Legge di Dio, che poi è la Legge di Mosè; Gesù si rifà all'amore del Padre ed è stato inviato dal Padre non per manifestare le leggi di Dio, ma per manifestare l'amore del Padre ad ogni creatura, per comunicare pienezza di vita a quanti lo vogliono accogliere. La caratteristica dell'amore di Gesù è che è sempre offerto, proposto, mai imposto, questo è uno dei criteri per vedere se il messaggio viene o no dal Signore. La Legge può essere imposta, l'amore no; se viene imposto si chiama violenza e Gesù non usa violenza. Da parte di Gesù c'è un'offerta incessante di amore, che può essere soltanto proposta.

34 Mi cercherete e non mi troverete; l'evangelista attribuisce a Gesù un brano della Bibbia, nel libro dei Proverbi 1,27-28 in cui la saggezza di Dio dice: *quando poi una tempesta viene ciò che temete e la vostra ventura arriva come il vento, quando viene su di voi la prova, la tribolazione, allora mi chiameranno, ma non risponderò, mi cercheranno e non mi troveranno.* Gesù li ammonisce dicendo che la loro ricerca non arrivi troppo tardi. L'evangelista scrive anche per la comunità che ha accolto il suo messaggio e in linea con il suo pensiero teologico dice *mi cercherete e non mi troverete;* **con Gesù è finita la ricerca di Dio, con Gesù Dio viene accolto e con lui e come lui si va verso gli altri.**

È terminata un'ipotetica ricerca di Dio.

perché dove sono io non potete venire. I capi del popolo, i farisei, i capi dei sacerdoti non possono andare dove è Gesù, perché si muove continuamente nella sfera dell'amore del Padre, che si traduce in servizio. Al capitolo 13 vedremo che l'unico comandamento

che Gesù lascia - lo chiama comandamento, anche se non è un comandamento, per opporlo ai comandamenti di Mosè – è *amatevi tra di voi come io vi ho amato*, non come io vi amerò e il suo amore si è espresso nel servizio. Le autorità religiose si distanziano dal popolo, vestono in una maniera particolare per far conoscere il loro rapporto privilegiato con il Signore e abitano in palazzi particolari, per questo *dove sono io non potete venire*. Non hanno la possibilità di frequentare la gente; non conoscendola e essendo insensibili ai loro bisogni e quando parlano il loro messaggio non è recepito da questa.

Al capitolo 10 dirà: *la voce di altri, le pecore non ascoltano; quando parla il pastore, le pecore gli rispondono*. Gesù è amore che si fa servizio, si mescola tra la gente e non ha paura di contaminarsi e si fa servo perché i servi si sentano signori. Per essere dov'è lui, bisogna scegliere sempre l'ultimo posto, bisogna essere dalla parte degli ultimi, dalla parte di coloro che servono, non dalla parte di chi comanda. Chi comanda infatti, si innalza sugli altri. I capi che amano il prestigio, gli onori, il potere non andranno mai dov'è Gesù, perché non si mescoleranno mai tra la gente in atto di servizio.

I farisei si mescolavano tra la gente, erano laici, ma con un atteggiamento di superiorità. Si presentavano come coloro che sono d'esempio. L'esempio non è una categoria evangelica; se una persona si ritiene di essere d'esempio, si ritiene superiore agli altri.

Con Gesù la persona non è di esempio, ma deve mettere a servizio degli altri le proprie capacità, le proprie virtù, i propri doni, perché anche l'altro ne usufruisca.

La denuncia di Gesù è tremenda, perché è localizzata nella festa più importante di tutto l'anno ebraico, la festa delle Capanne chiamata anche semplicemente la festa. Mentre Gesù parla, i capi del popolo stanno facendo una processione per commemorare i fatti del passato, sono incapaci di dirigersi con lui, verso il nuovo che propone. I capi religiosi vivono del passato idealizzato, che rimpiangono e vorrebbero imporlo. Commemorano la liberazione degli ebrei dalla schiavitù egiziana e sono incapaci di scorgere il liberatore che si presenta. Non solo, lo rifiutano e vogliono imprigionare colui che è venuto a liberarli; per loro non c'è alcuna speranza. Celebrano l'antico liberatore, Mosè, e rifiutano la libertà proposta da Gesù, il nuovo liberatore. Si rifugiano nel rito, rifiutando la vita loro proposta; offrono a Dio e ignorano l'offerta che Dio sta facendo all'umanità,

35 Dissero allora i Giudei: (i capi religiosi, le autorità del popolo)

Dove sta per andare questo (le autorità evitano di nominare Gesù)

che noi non lo troveremo? è un messaggio mafioso, di minaccia; hanno deciso di arrestarlo e di ammazzarlo e ironicamente dicono

Andrà forse nella dispersione – è un termine greco entrato nel linguaggio comune: *diaspora*; si intendevano 150 località fuori della Palestina, nel bacino del Mediterraneo, abitate dagli ebrei

dei Greci a insegnare ai Greci? In realtà non andrà ad insegnare ai Greci, ai pagani, ma al capitolo 12 i Greci verranno da Gesù.

L'evangelista indica che quel Gesù che verrà rifiutato dai giudei, verrà accolto dai greci. Non è una polemica con il mondo giudaico, ormai definitivamente abbandonato dalla comunità cristiana, è un monito che la comunità cristiana deve tenere presente. La comunità che crede di avere il monopolio del Signore, deve stare attenta perché il Signore non accolto, rifiutato (in quanto ne ha fatto un simulacro rituale), verrà accolto da altri che forse essa ha disprezzato per la religione, i modi e costumi, che sono oltre la sua mentalità.

36 E cos'è questa parola: mi cercherete e non mi troverete, e: dove sono io, non potete venire? Non sentono il bisogno di un liberatore, perché sono installati nel potere. Loro dominano e i dominatori non hanno bisogno di uno che libera: è l'incomprensione totale della parola di Gesù.

Sono tre le categorie di persone legate al potere, refrattarie al messaggio di Gesù (quando parla, non lo capiscono; se leggono le sue parole, le studiano, le predicano, non le capiscono). Chi detiene il potere, chi ambisce e ancor peggio chi si sottomette al potere è refrattario al messaggio di Gesù, perché è un messaggio di liberazione e di servizio ed lo

vede come pericolo per il proprio prestigio. Quanti ambiscono al potere, lo vedono come una minaccia alle proprie aspirazioni, ma i sottomessi al potere (la categoria più tragica) vedono nella proposta di liberazione un attentato alla propria sicurezza. La religione impedisce la libertà delle persone, esse rimangono in uno stato infantile, incapaci di ragionare con la propria testa e necessitano di un'autorità che dica loro cosa fare e come fare. Questo dà loro sicurezza perché sanno cosa fare in ogni situazione, dietro la parola dell'autorità.

Siamo al versetto più importante del brano, ricordo che l'evangelista situa la narrazione sul piano storico e sul piano teologico.

37 Nell'ultimo giorno, il giorno grande della festa, è la morte di Gesù. L'evangelista cadenzava il suo vangelo nella sequela di una settimana: il primo giorno, il secondo... per arrivare all'ultimo giorno, quello della morte di Gesù. Storicamente l'ultimo giorno è quello grande della festa delle Capanne. In quel giorno il sommo sacerdote, in processione, scendeva dal tempio per una scalinata fino alla vasca di Siloe. Con un recipiente d'oro prendeva un litro e mezzo d'acqua, ritornava al Tempio con tutti i sacerdoti, faceva sette giri attorno all'altare e versava l'acqua che dava vita. Per Israele la Legge di Dio era ciò che dava la vita, osservando la Legge si aveva la vita.

stando in piedi (è un particolare non importante per la comprensione del testo, ma indica la posizione del crocifisso)

Gesù proclamò: Se qualcuno ha sete venga a me e beva, Ogni volta che Gesù entra nel tempio o si trova in una festa religiosa, rovina tutto. Siamo in un momento particolarmente sacro, il sommo sacerdote versa l'acqua, simbolo della Legge, sull'altare e Gesù rovina tutto...avrà tante virtù, ma la prudenza ...come all'accensione dei candelabri al tempio che illuminavano tutta la città e Gesù proclamò: *Io sono la luce del mondo.* Mentre si versa l'acqua dice: *Se qualcuno ha sete venga a me e beva,* non l'acqua della Legge, ma l'acqua dell'amore, che disseta l'uomo.

Non un'acqua per purificare le colpe degli uomini, ma un'acqua per dare vita agli uomini; è la differenza tra la Legge e Gesù. L'acqua serviva a purificare le colpe degli uomini inventate dalla religione. L'uomo normale, non deformato da un pensiero religioso, non arriva a pensare che certe manifestazioni naturali della propria vita, siano un peccato che richieda un sacrificio di purificazione nei confronti del Signore. Lo dice la religione che non accetta domande, è così e va fatto; è lei che inventa il concetto di impurità e per questo l'uomo deve sempre purificarsi.

Nel libro del Levitico, nella Bibbia, ci sono elenchi di azioni che rendono l'uomo impuro, tra questi la nascita del bambino rende impura la madre per sette giorni, e dovrà purificarsi per 37 giorni. Se nasce femmina è il doppio! (E credo che se c'è un miracolo che si possa chiamare tale, è la nascita di un bambino.) Gesù è venuto a liberare da questo, dalla religione; è la religione che impediva di scoprire l'amore del Padre. I danni che fanno i catechismi! inculcano nelle creature di sette-otto anni, che si preparano alla comunione, il senso di colpa e devono poi per forza inventare un peccato, per far contento il prete per la prima confessione! Si insinua nelle persone il senso di colpa, che non si sradica più. Certe idee sbagliate su Dio, certe paure di Dio, certi errori commessi in una tenera età si imprimono nel DNA della persona e non è più possibile sradicarli.

Se qualcuno ha sete, Gesù non si impone, ma se ha il desiderio venga a me e beva. Non è la Legge che può dissetare, ma l'amore, l'acqua che io ti offro. La Legge non disseta, perché centra l'uomo sulla propria perfezione, lo rende scontento, non lo sazia. L'unica maniera per essere pienamente soddisfatti è accogliere l'amore del Padre. *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva,*

38 chi crede in me Mette la condizione, dare adesione a lui. Avere sete significa rendersi conto che l'antica alleanza basata sulla Legge non offre l'acqua viva dello Spirito, ma solo acqua per purificarsi delle colpe, colpe inventate dalla religione. È la religione che inventa le colpe, dalle quali l'uomo ritiene di dover chiedere perdono.

come dice la Scrittura: dal suo grembo fluiranno fiumi d'acqua vivente. Gli evangelisti hanno una maniera molto elastica di fare le citazioni, che non corrisponde a quella occidentale. L'espressione *dal suo grembo fluiranno fiumi d'acqua vivente*, non si trova così come è formulata, in nessun testo della Scrittura, dell'Antico Testamento. Era un modo di scrivere di quel tempo, di rimandare per allusioni. L'evangelista *come dice la Scrittura*, si rifà a due testi:

1) ad Ezechiele 47,1 *in cui il profeta dice: Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva l'acqua verso oriente...47,9 Ogni essere vivente che si muove, dovunque arriverà il fiume, vivrà.* Nel profeta Ezechiele l'acqua sgorga dal tempio; con Gesù l'acqua, che è la vita, non sgorga dal tempio, sede dell'istituzione religiosa, ma dalla sua persona. Gesù, attraverso il Padre comunica il suo amore e rende le persone capaci di accoglierlo.

2) ad Isaia 44,3 dove c'è abbinamento tra acqua e spirito: *io farò scorrere acqua dal suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Spanderò il mio spirito sulla tua discendenza.*

Con Gesù l'acqua è lo Spirito, comunicazione di vita agli uomini, non è qualcosa di esterno, ma di intimo e scaturisce da lui. L'evangelista è ambiguo perché non dice il soggetto di *dal suo grembo fluiranno fiumi d'acqua viva*, anche se è Gesù. L'ultima espressione è *chi crede*, e l'evangelista secondo il suo stile abituale, è ambiguo, unisce Gesù e il credente. Gesù è la fonte dell'acqua viva, il nuovo santuario dal quale emerge l'amore di Dio; chiunque gli dà adesione, si fonde con lui e diventa fonte di acqua viva. San Paolo avrà delle bellissime espressioni per esprimere tutto ciò: *non sapete che siete il santuario di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?* L'evangelista dice che non c'è altro santuario di colui, che ha accolto Gesù nella sua esistenza.

Dare adesione a Gesù non toglie nulla all'uomo, non significa diminuire la propria vita, ma potenziarla, perché lui è la manifestazione visibile dell'amore del Padre, comunicato alle persone. Chi dà adesione a Gesù diventa il tempio, il santuario di Dio e lo Spirito santo abita in lui. San Paolo dirà: *noi siamo, infatti, il tempio del Dio vivente oppure non sapete che il vostro corpo è santuario dello Spirito santo?* È una novità straordinaria che i primi cristiani manifestavano e che, nel libro dell'Apocalisse, fa scrivere all'autore quasi stupito, quando indica la nuova realtà creata dal Signore nella nuova Gerusalemme: *Non vidi alcun tempio in essa, perché il Signore, Dio onnipotente e l'Agnello, sono il suo tempio.*

Nella nuova realtà, l'epoca dei santuari è finita. Servono solo per sfruttare le persone e le loro credulità, sono manifestazione del dominio e della sottomissione da parte di un Dio inventato. **Ogni persona che dà adesione a Gesù, per il fatto di avergli dato adesione, è il santuario di Dio.** Questo ci fa capire l'enorme importanza di ognuno di noi e l'enorme rispetto che dobbiamo avere verso le persone, che sono santuario da cui si irradia l'amore di Dio. Non esistono altri santuari e capiamo perché cercano di ammazzare Gesù. Se la comunità dei credenti è il vero santuario dello Spirito, il tempio ha perso il suo valore e la liturgia, le offerte, il culto, il sacerdozio, non solo non hanno più valore, ma se uno ci ricorre, sono ostacoli alla comunicazione di vita di Dio. Se io sono il santuario di Dio, non ho bisogno di andare in un santuario; se Dio è presente in me, non ho bisogno di un mediatore (il sacerdote) per dire a Dio ciò che mi abbisogna; se Dio è in me, non ho bisogno di offrirgli culto, perché è lui che si è offerto a me. È un terremoto nel panorama religioso dell'epoca.

39 Questo disse dello Spirito che stavano per ricevere quanti avevano creduto in lui: non c'era infatti ancora Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

L'evangelista ci fa capire che scrive da un punto di vista storico e dal punto di vista teologico, e in questo vede già anticipata la morte di Gesù. L'evangelista scrive che Gesù parlò dello Spirito che stavano per ricevere, ma non c'era ancora Spirito perché nessun evangelista descrive la morte di Gesù adoperando verbi che significano il morire. Naturalmente Gesù è morto, ma per gli evangelisti non è una scena di morte, ma una scena di vita. Giovanni, nel suo vangelo, descriverà così la morte di Gesù: e Gesù reclinando il capo (atteggiamento tipico del dormiente) donò lo Spirito. Non c'era ancora lo

Spirito perché Gesù non era morto. Nel momento in cui muore, dona a tutti, - a quanti lo accolgono come modello di comportamento - lo Spirito, la pienezza d'amore che aveva ricevuto dal Padre e che ha arricchito con la propria esistenza.

40 Dalla folla, quelli che avevano udito queste parole, dicevano: Questi è veramente il profeta! Dobbiamo sempre inserire il vangelo nel contesto dell'epoca. Qui sembra che le persone abbiano capito bene, *Dalla folla, quelli che avevano udito queste parole, dicevano: Questi è veramente il profeta!*, invece non hanno capito niente. Il termine profeta, con l'articolo determinativo, indicava il profeta annunciato da Mosè, che aveva detto: dopo di me il Signore susciterà un profeta simile. Nell'attesa del popolo, il profeta era colui che - come Mosè aveva proposto l'alleanza con Dio attraverso una legge - avrebbe spiegato la Legge, che era diventata un guazzabuglio, e soprattutto l'avrebbe imposta. Parte della gente vede, in Gesù, il profeta atteso, l'uomo che avrebbe dovuto imporre la Legge di Mosè.

41 Ma altri dicevano: Questi è il Messia! Un'altra parte della folla ha capito che Gesù non è il profeta, qualcosa dell'antico, ma qualcosa di nuovo: il Messia, il liberatore.

Ma quelli, gli altri, dicevano: Forse il Messia viene dalla Galilea? Quelli che credono che Gesù sia un semplice continuatore della linea di Mosè, obbietano a quelli che riconoscono in Gesù il Messia, rifacendosi alla tradizione religiosa, per non riconoscerlo. Secondo la tradizione, il Messia non sarebbe giunto dalla Galilea, una regione a nord, popolata da poveri, dai bifolchi, uomini della terra, non colti e soprattutto poco religiosi; si credeva che la Galilea fosse la regione evitata dall'azione di Dio. Più avanti vedremo che secondo i farisei non c'è un solo profeta in Galilea. Il Messia doveva venire dalla Giudea! la regione santa dove c'è il Tempio di Dio.

42 Non dice la Scrittura che il Messia viene dal seme di Davide e da Betlemme, il villaggio dove viveva Davide? per negare che Gesù sia il Messia, i suoi avversari si appellano proprio alla Scrittura, in cui numerosi testi indicavano che il Messia sarebbe nato a Betlemme, dove era nato Davide, il grande re d'Israele. L'evangelista non prende posizione, già a quell'epoca c'era un dibattito sul luogo in cui Gesù era nato: è nato a Betlemme o a Nazaret? L'evangelista non prende posizione, per lui il Messia non si riconosce guardando al passato, guardando le origini, fosse pure la Scrittura; si riconosce al presente. La sua maniera di agire lo rivela come tale. Le credenziali per sapere se Gesù è il Messia, se viene da Dio - sono valide per qualunque profeta che appare nella storia - non sono le origini, la provenienza, ma il comportamento. Per l'evangelista si riconosce che Gesù è il Messia non per la sua origine (che sia o galileo e giudeo), ma per le opere che fa, e tutte le opere di Gesù sono il prolungamento dell'azione creatrice del Padre. La linea di Gesù, in Giovanni, è su questo filone: Gesù è la presenza visibile del Dio creatore, non del Dio legislatore.

43 Ci fu una divisione, il vocabolo in greco è scisma,

tra la folla per causa sua. In questo vangelo il termine *scisma* compare per tre volte, qui dove la folla si divide a causa di Gesù è la prima. Secondo l'evangelista chi si rifà alla tradizione non riconosce Gesù come Messia. La tradizione non aiuta a riconoscere la presenza di Dio, ma a negarla; coloro che si rifanno alla tradizione, non lo fanno per avvantaggiarsi nel conoscere il Dio presente, ma per negarlo. Chi si rifà al presente, alle sue opere, lo riconosce.

La prossima divisione sarà nella guarigione del cieco nato, e Gesù riuscirà a far dividere tra di loro gli stessi farisei: Gesù, di sabato, ha aperto gli occhi ad una persona che era cieca dalla nascita. Per i farisei, che hanno sempre il catechismo in mano, visto che è di sabato, non viene da Dio perché di sabato non si può fare nessun lavoro. Se Gesù ha aperto gli occhi al cieco in giorno di sabato, è un peccatore, è un sacrilego trasgressore di Dio. I farisei vogliono costringere il cieco a riconoscere che sarebbe stato meglio per lui restare cieco, piuttosto che riavere la vista da parte di un peccatore. La risposta del cieco, che va sempre tenuta presente in ogni conflitto: io non capisco di teologia, prima ero cieco, adesso vedo, per me va bene così. Per l'evangelista il primato è l'esperienza di vita

dell'individuo: la legge dice che tu sei in peccato, che sei un trasgressore. La legge potrà dire quello che vuole, a me l'esperienza va bene. Tra la verità religiosa, tra la dottrina e l'esperienza dell'uomo, questa ha il primato.

La terza divisione è quando Gesù si proclamerà il vero pastore e porrà uno scisma tra i Giudei, capi del popolo. Gli uomini sono chiamati ad interrogarsi di fronte al suo comportamento: chi giudica in base all'ortodossia e alla tradizione lo rifiuta, è orientato al bene dell'istituzione perché o gli appartiene o gli dà sicurezza; chi giudica in base alle opere, lo accoglie e si vede che è orientato verso il bene dell'uomo. Il popolo non può avere un'opinione che non sia quella dell'autorità.

Nei confronti di Gesù ci sono tre posizioni: 1) chi pensa di riconoscere in lui il profeta, l'uomo che avrebbe imposto l'obbedienza alla Legge, come Mosè; 2) chi riconosce in Gesù il Messia, l'atteso liberatore; 3) lo vediamo ora al versetto

44 Alcuni volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Nella disputa tra chi ritiene Gesù uomo della tradizione, della Legge e chi lo ritiene il Messia, l'atteso liberatore, c'è un terzo gruppo, ancora anonimo, che passa alle vie di fatto e cerca di arrestarlo. È il terzo tentativo nei confronti di Gesù e siamo nell'area sacra del tempio; il tempio di Gerusalemme, il luogo più santo, è per Gesù il luogo più pericoloso da frequentare.

Le persone più pericolose per Gesù, saranno le persone pie e devote. Dio e religione non si tollerano, l'uno esige l'eliminazione dell'altro e quando Gesù si trova nel centro dell'istituzione religiosa c'è il tentativo di arrestarlo e di lapidarlo.

Alcuni volevano arrestarlo, si comprende che, probabilmente, costoro sono i difensori del tempio e della Legge e si vedono minacciati da Gesù. Il tempio ha le ore contate, perché Gesù aveva detto che lui è il vero santuario da cui sgorga l'acqua dello Spirito e chiunque gli dà adesione, diventa lui stesso santuario. Il rapporto con Dio non è più basato sull'osservanza della Legge, ma sull'accoglienza del suo amore. La Legge si basa sui meriti delle persone e non tutti possono vantarne, l'amore del Padre si basa sui bisogni delle persone e tutti possono avere dei bisogni.

45 Tornarono dunque le guardie dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero sono stati loro che volevano arrestarlo! I capi dei sacerdoti, sono quelli che sovrintendono al tempio: il guardiano del tempio, e i tre tesoriere. Il tempio di Gerusalemme era la più grande banca del medio oriente, non solo per gli arredi sacri, era il luogo in cui la gente depositava i propri beni. Quale banca può essere più sicura del tempio? Nell'area del tempio vi era un servizio di polizia di 200 poliziotti e chi mai avrebbe osato andare a rubare nella dimora di Dio? Quando i romani distruggeranno Gerusalemme, il prezzo dell'oro scenderà oltre la metà in tutta l'area mediorientale.

e questi dissero: Per quale motivo non l'avete condotto?. È la reazione stizzita dei capi e dei farisei; tenete presente che tra loro c'era grande rivalità. I farisei erano l'élite spirituale, pura, di Israele; i sacerdoti normalmente erano corrotti. Quando si leggono le descrizioni di ciò che accadeva nel tempio, si capisce perché Gesù l'abbia chiamato un covo di briganti. I sacerdoti arrivavano a ferirsi per strapparsi le pelli degli animali offerti, che avevano molto valore. Sistematicamente si derubavano con prepotenza. Ora hanno un nemico comune e sono allarmati per la perdita del proprio potere.

46 Risposero le guardie: Mai nessuno ha parlato come quest'uomo!. Le guardie, pur avendo avuto ben quattro giorni per arrestarlo, non sono riuscite, sono state affascinate da quest'uomo. Gesù è veramente un pericolo pubblico se è riuscito ad affascinare i militari che, per il proprio stile, devono obbedire agli ordini senza porsi le domande.

L'evangelista costruisce la risposta delle guardie, *mai nessuno ha parlato come quest'uomo*, come quanto espresso nel prologo 1,18: *mai nessuno ha visto Dio*. Mai nessuno ha parlato come Gesù, perché mai nessuno aveva visto Dio, solo Gesù ne è stata la rivelazione. E Gesù non presenta un Dio che punisce, che impone leggi da osservare, ma un Dio che è vita, che vuole essere comunicata, e tutti lo possono comprendere. Anche le guardie pur sottomesse, sentono nelle parole di Gesù, un richiamo

alla pienezza di vita che ogni individuo porta in sé e coincide con il desiderio di pienezza di felicità. Mai nessuno ha mai parlato come Gesù, perché mai nessuno come lui è stato la rivelazione e la manifestazione dell'amore del Padre. Nelle parole di Gesù affiorano, e c'è, l'eco delle parole del Padre. Per questo dirà che le pecore (il popolo di Israele) lo seguono, conoscono la sua voce e fuggiranno via perché non conoscono la voce degli estranei.

Coloro che pretendono di essere i pastori del popolo, parlano un linguaggio estraneo all'orecchio delle pecore. Non conoscono i bisogni del popolo, pensano solo al proprio potere e prestigio che vedono minacciato da ogni manifestazione di vita.

Gesù dice che le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. La sua voce si rivolge all'intimo dell'uomo, risveglia il desiderio di pienezza di vita, lo aumenta e lo fa crescere. La voce delle autorità fa l'opposto, schiaccia il desiderio di vita. Ricordo che alla base di questa polemica c'era stata la guarigione dell'infermo nella piscina di Betesda e l'ordine impartito da Gesù era l'esatto contrario di quello delle autorità religiose. Gesù aveva detto alzati! Prendi il tuo lettuccio, cammina. Le autorità religiose dicono: non ti è lecito prendere il tuo lettuccio e poi camminare. La voce dell'autorità religiosa, rivolta sempre al proprio potere e prestigio, è di schiacciare ogni manifestazione di vita del popolo; la voce di Gesù è di alimentare la vita. E scoppia il conflitto.

Il fascino subito dalle guardie si trasforma ora nella reazione stizzita e rabbiosa dei farisei, che si sentono minacciati dalla presenza di Gesù.

47 Replicarono allora i farisei: Anche voi vi siete lasciati ingannare?. La denuncia delle autorità, che si ritroverà nei più antichi scritti ebraici, è che Gesù è stato un ingannatore, un seduttore del popolo.

Al capitolo 12,19 i farisei litigando fra loro diranno: *“Vedete che non concludete nulla? Ecco il mondo intero gli è andato incontro!”* Le autorità si vedono minacciate da Gesù perché la gente è affascinata dal suo messaggio di vita. I farisei dicono: *anche voi* e questo segnala che Gesù sta facendo breccia nel popolo. Per loro Gesù è un impostore, uno che inganna il popolo e nell'Antico Testamento, nel libro del Deuteronomio c'era scritto che era un obbligo religioso da parte dei famigliari, amici e conoscenti ammazzare chi si comportava in quel modo. Chi seduce il popolo, chi presenta un Dio diverso da quello conosciuto, è pericoloso e va eliminato. Per i farisei, le persone dovrebbero credere secondo questo criterio

48 Forse qualcuno dei capi ha creduto in lui o qualcuno dei farisei?. Anche voi vi siete lasciati ingannare? non vedete che è un imbroglione, che è un disonesto?

Non contestano quello che Gesù dice e fa, non vanno ai fatti compiuti da Gesù, non vanno all'insegnamento. Il criterio per sapere se una cosa è bene o no, se Gesù va accettato o no, non sono le sue azioni e il suo insegnamento, ma l'atteggiamento delle autorità religiose.

Forse qualcuno dei capi ha creduto in lui o qualcuno dei farisei? Nessuno è autorizzato ad avere un'opinione differente da quella dei capi; non c'è libertà religiosa, né libertà di coscienza. Il cammino verso la libertà religiosa e di coscienza è stato difficile nella storia, e anche nella chiesa. Pur possedendo il messaggio di Gesù, non è stato facile alla chiesa riconoscere che la libertà di coscienza dell'individuo ha il predominio su ogni altra verità teologica. Cito il Denzinger, che racchiude tutti i documenti della santa sede, dagli inizi fino ad oggi. Il papa Gregorio XVI nell'enciclica *Mirari vos* del 15 agosto 1832 scrive: *“Veniamo ora ad un'altra sorgente trabocchevole dei mali, da cui compiangiamo afflitta al presente la chiesa (è interessante il piangistoso continuo da parte dei papi), l'indifferentismo, vogliamo dire, ossia quella perversa opinione che in qualunque professione di fede si possa conseguire l'eterna salvezza dell'anima, se i costumi si conformino alla norma del retto e dell'onesto”*. L'indifferentismo era una teoria, secondo la quale ci si può salvare in qualunque religione, purché ci si comporti onestamente e rettamente. Il papa lo definirà un pestilentissimo errore.

Il Concilio Vaticano nella *Lumen gentium*, dirà che qualunque persona, qualunque sia la sua religione, anche quelli che non hanno religione, che si comportano rettamente verso il

bene degli uomini, conseguono la salvezza. Ora *“Da questa corrottissima sorgente dell’indifferentismo scaturisce quell’assurda ed erronea sentenza o piuttosto delirio che si debba ammettere e garantire a ciascuno la libertà di coscienza”*. È un delirio che si possa ammettere la libertà di coscienza! Con il Concilio Vaticano II il decreto *Dignitatis humanae* dirà che ognuno sia tenuto ad obbedire soltanto alla sua coscienza. *Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa. La chiesa pertanto, fedele alla verità evangelica, sempre più fedele al vangelo e sempre più attinente al messaggio di Gesù, segue la via di Cristo e degli Apostoli, quando riconosce la forma della libertà religiosa come rispondente alla dignità dell’uomo.*

Il papa Gregorio XVI la condannava come *pestilentissimo errore a cui apre il sentiero quella piena e smodata libertà di opinare che va sempre aumentando a danno della chiesa e dello stato...conclude si lamentino che Dio è il vero duce....quando Dio diventa un duce, prima poi qualche duce diventa Dio!*

Nel 1851 Pio IX, in un altro testo dirà sempre contro l’indifferentismo: *... vanno inventando che gli uomini possono conseguire la salute eterna con qualsiasi religione*. Ho citato questi antichi documenti, perché a volte si rimane un po’ spiazzati dalle posizioni prese da parte di certi ecclesiastici. Basta aspettare, il tempo passa e la verità del vangelo affiora sempre. Abbiamo fatto questa digressione, perché secondo i farisei nessuno è autorizzato a credere in maniera differente dalla loro. *Forse qualcuno dei capi ha creduto in lui o qualcuno dei farisei?”*. Notate, da parte dei capi (*lapsus papi*) c’è un profondo disprezzo della gente che non la pensa come loro.

49 Ma questa gentaglia, il termine è traduzione di un termine ebraico che indicava la gente della terra, i popolani, i contadini, i bifolchi. Era gente che non poteva studiare la Legge, che non poteva osservare le pratiche ed era vista come causa di tutti i mali dell’umanità. L’ebreo era tenuto a recitare ogni giorno per tre volte, una benedizione: benedetto colui che non mi ha fatto pagano, né donna, né del popolo della terra. Le donne dicevano: benedetto colui che non mi ha fatto pagana, né popolo della terra e secondo la sua volontà. *Ma questa gentaglia*

che non conosce la Legge è maledetta. Per i capi del popolo benedizione e maledizione sono determinati dall’osservanza della Legge e secondo questo testo ricade, su quanti non la conoscono e non la praticano, l’ultima delle dodici maledizioni particolari.

Essa diceva: maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterla in pratica. Queste maledizioni erano codificate. Proprio le persone pie, i farisei, la cui vita era cadenzata da preghiere, da offerte e altro, covavano dentro di sé un rancore, un risentimento d’odio che sfociava in nome di Dio.

Nella comunità di Qumran vi erano delle regole che si rifacevano al mondo farisaico. Leggiamo un testo e sentite che maledizione per chi non osserva la Legge; ricordo che sono persone pie che vivono attraverso le preghiere. *“Sii tu maledetto per tutte le tue opere cattive delle quali sei colpevole. Dio ti dia il terrore, per mezzo di tutti coloro che compiono la vendetta e si accanisca a tua rovina, per mezzo di tutti coloro che rendono eque ricompense. Sii tu maledetto senza alcuna misericordia...volga su di te il suo volto adirato, vendicandosi contro di te. Né per te vi sia pace sulle labbra di tutti coloro che aderiscono alla tradizione dei padri”*. E i farisei dicono: *questa gentaglia che non conosce la Legge, è maledetta*; c’è un profondo disprezzo.

Se la prendono tanto perché difendono, in realtà, se stessi. La gente non poteva conoscere la Legge, se non attraverso le modalità che loro presentavano. Erano loro i grandi esperti della Legge; erano loro i detentori della Legge. La maledizione nei confronti di coloro che non conoscono la Legge, è una maledizione nei confronti di quelle persone che non hanno un atteggiamento di timore reverenziale verso i capi. Sono i farisei che dicono cosa fare o non fare per essere graditi al Signore; per questo Gesù ha detto che il rapporto con Dio non è basato sull’osservanza della Legge. Non c’è una sola volta che Gesù proponga una legge da osservare; **in nessun vangelo propone una legge da osservare, ma un amore da accogliere**. Il Padre di Gesù non impone leggi, ma offre un

amore da accogliere. I farisei confondono la conoscenza di Dio con la conoscenza della Legge. I farisei si innalzano al disopra della gente, perché conoscono la Legge; Gesù si fa servo attraverso l'amore.

50 Dice loro Nicodemo, lo avevamo lasciato al capitolo terzo, è uno dei capi dei farisei. Nicodemo è una brava persona, ha sentito parlare di Gesù, lo vuole conoscere, ma è stato un dialogo tra sordi. Il povero fariseo non capisce il messaggio di Gesù e lo cadenza con *come può, come si può*. Il fariseo attaccato alla tradizione, non può comprendere la novità portata da Gesù. Nicodemo resta una brava persona e lo ritroveremo al momento della sepoltura di Gesù, che ritiene ingiustamente giustiziato.

colui che era andato da lui in precedenza ed era (sottolinea l'evangelista)

uno di loro: Forse la nostra Legge, non si era capito con Gesù perché crede che la Legge sia giusta. La maniera di praticarla può essere ingiusta, non la Legge, basta trovare le modalità per praticarla giustamente, la Legge è sana. La difficoltà con Gesù è dovuta al fatto che Nicodemo dice la *nostra* legge, mentre Gesù ne prende le distanze, la vostra legge. C'è incompatibilità tra chi vive nel mondo della Legge e Gesù che non si rifà alla Legge (sarebbe stato molto più semplice per tutti!), perché la legge è molto chiara e precisa, stabilisce esattamente quello che si deve o non deve fare, chi è nel bene e nel giusto, chi è nel male e nell'ingiusto.

Perché Gesù che poteva, non ha proposto una nuova legge, migliore di quella di Mosè, imperfetta e poco chiara? Perché non ha proposto una legge autentica per stabilire il rapporto degli uomini con Dio, lui che, come dice il vangelo, è l'unico che ha fatto esperienza di Dio? Poteva proporre un rapporto con Dio, basato sulla legge che provenisse da Dio!

Non c'è nessuna legge neanche proveniente da Dio, che possa essere accolta da Gesù e imposta agli uomini. La legge, per la sua stessa definizione è causa di ingiustizia.

Se insieme elaboriamo una legge semplice, su come tenere gli incontri, vedremo che andrà bene ad una parte, ad altri meno bene, per altri sarà scomoda. La legge non conosce la storia delle persone, i loro desideri e necessità, livella tutto e causa divisione tra osservanti, non osservanti e chi non la vuole; è lei che stabilisce la divisione tra puro e impuro. Per Gesù il rapporto con Dio non può essere basato su una legge, fosse pure una legge divina, ma sull'accoglienza del suo amore, del suo Spirito. La legge discrimina tra persone che possono o no osservarla, l'amore no, discrimina tra chi lo accoglie o chi lo rifiuta, non in base ai meriti, in base ai bisogni.

51 Forse la nostra Legge giudica un uomo senza che prima lo si ascolti e si conosca quel che fa? Per Nicodemo il criterio di giudizio si basa sulla Legge, basta metterla in pratica bene. Nicodemo è uno dei capi dei farisei, ma l'ira di questi contro chi li ostacola o li contraddice, non guarda in faccia nessuno. Reagirono

52 Gli dissero: Forse anche tu sei della Galilea? Lo insultano. Essere della Galilea non indicava tanto la provenienza, ma essere una testa calda, un rivoluzionario. I Galilei, scrive lo storico Giuseppe Flavio, sono bellicosi fin da piccoli.

Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge alcun profeta! Si rivolgono con acredine, con stizza e con un insulto, a Nicodemo esperto della Legge, un capo dei farisei che osa contraddire il nome della Legge, della quale sono zelanti difensori. Sono zelanti difensori della Legge, quando va a loro interesse, ma quando va contro i loro interessi sono i primi a ignorarla, a non osservarla.

Nicodemo si richiama alla tradizione della Scrittura, in cui si diceva che non si può giudicare un uomo senza averlo ascoltato e senza conoscere quello che fa. Era scritto nella Legge, ma visto che va contro le intenzioni e interessi dei farisei, reagiscono con l'insulto. Come dice un altro evangelista *sono ciechi e guide dei ciechi*, seguirli è andare al disastro. Sono talmente animati da uno zelo rigoroso contro Gesù, che sono ciechi e non riescono a scorgere nemmeno la luce che c'è nella Bibbia. Avevano detto a Nicodemo *vedrai che dalla Galilea non sorge alcun profeta*, è sbagliato, ce n'è uno, Giona, a cui è attribuito il libro ed è della Galilea, di un paesino vicino al lago di Tiberiade.

53 E ciascuno tornò a casa sua. Giovanni, in questa polemica sottolinea l'importanza della conoscenza della Scrittura. Non è sufficiente conoscere la Bibbia, se non c'è un atteggiamento previo di benevolenza nei confronti degli uomini. L'unica maniera per comprendere la Scrittura è avere orientato la propria vita verso il bene degli altri; se cerchi solo il tuo interesse, il tuo bene, la stessa Scrittura anziché luce, diventa tenebre. Non permette di riconoscere in Gesù, il Messia, ma è un motivo in più per negarlo.

Agosto 2009 Libera impaginazione di G. Dentis